

LXXI.

TORNATA DEL 13 MAGGIO 1881

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Congedo — Seguito della discussione del progetto di legge per concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno — Osservazioni del Senatore Vitelleschi — Discorso del Ministro delle Finanze — Raccomandazione del Senatore Pescetto, a cui risponde il Ministro delle Finanze — Chiusura della discussione generale — Osservazioni del Senatore Pantaleoni sull'art. 1 — Approvazione dell'art. 1 — Raccomandazione del Senatore Chiesi all'art. 2 — Approvazione di questo e dei rimanenti articoli del progetto — Risultato della votazione per la nomina de' quattro membri della Commissione per l'abolizione del corso forzoso — Discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi al Comune di Napoli — Prendon parte alla discussione generale i Senatori Sacchi V., Rega, Caracciolo di Bella, Relatore, e il Ministro delle Finanze — Chiusura della discussione generale — Approvazione degli articoli del progetto — Votazione a squittinio segreto dei due progetti di legge dianzi discussi, dichiarata nulla per mancanza di numero.*

La seduta è aperta alle ore 2,55.

È presente il Ministro delle Finanze. Più tardi intervengono i Ministri della Pubblica Istruzione e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Giustinian chiede un congedo di un mese per motivi di famiglia, che gli viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nella votazione di ballottaggio fatta ieri, per la nomina di tre membri a compimento della Giunta d'inchiesta sulle attuali condizioni della marina mercantile, ebbero maggiori voti, e furono perciò eletti, i signori Senatori:

| | |
|---------------------|-------------|
| Giovanola | con voti 38 |
| Bembo | » 37 |
| Brioschi | » 36 |

Gli altri Senatori che erano in ballottaggio ebbero voti come segue:

| | |
|--------------------------------|---------|
| Majorana-Calatabiano | voti 28 |
| Pescetto | » 27 |
| Alvisi | » 23 |

Quanto all'altra votazione per la Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso, gli scrutatori non ebbero ancora opportunità di finire lo scrutinio.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 94.

PRESIDENTE. Si riprende ora la discussione del progetto di legge per *Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno*.

La parola spetta al Senatore Vitelleschi.

Senatore **VITELLESCHI**. Signori Senatori: Io avevo esitato a prendere la parola sopra questo progetto di legge, perchè facendo parte dell'Amministrazione comunale e nel tempo stesso dell'Ufficio Centrale del Senato per questo progetto, mentre da una parte mi felicitava grandemente che esso fosse sottoposto alla vostra approvazione, dall'altra non poteva discernerne i lati meno buoni, ossia quanto v'ha

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1881

in esso di meno corretto nel suo ordinamento e di meno adeguato allo scopo che si propone. Dirò dapprima brevemente le ragioni perchè io sia assai lieto che questa proposta sia venuta innanzi a Voi e riceva la vostra approvazione.

Nella nostra legge comunale e provinciale non è contemplata l'ipotesi di una Capitale.

Noi abbiamo una legge comunale e provinciale fatta per una media di Comuni di 8 o 10 mila abitanti; ma per una situazione come quella della Capitale del Regno non v'ha nulla che risponda ai grandi interessi e ai grandi bisogni. Di qui avviene che noi ci troviamo ad ogni piè sospinto innanzi a gravissime difficoltà che non si sa come risolvere. Convieni aggiungere a queste difficoltà quelle che Roma presenta per la sua topografia e per la sua storia.

Il solo accennare alla sua estensione e alle condizioni di terreno nelle quali è fabbricata Roma, basta per dimostrare tutte le difficoltà che s'incontrano, specialmente nel servizio edilizio. Queste difficoltà si aumentano di quanto v'ha di meno, in confronto delle altre città, nella sua produzione e nelle sue risorse.

Senza continuare in apprezzazioni vaghe, io riassumerò brevemente il bilancio municipale.

L'egregio Relatore vi ha già detto che abbiamo 51 milioni all'incirca di debito sul bilancio del corrente anno 1881, che io prenderò per esaminare le finanze comunali, perchè il 1881 per lo svolgimento lentamente progressivo delle nostre risorse è, come di ragione, uno dei migliori fra quelli della nostra breve amministrazione.

La nostra entrata è di lire 18,768,688 73. Da questa cifra si debbono togliere le partite di giro che ammontano a lire 6,332,188 96: rimangono quindi 12 milioni in cifra tonda, che rappresentano la nostra quota spendibile. Da questi 12 milioni vanno tolti 3,784,277 03 di oneri patrimoniali, interessi di mutui, ecc. Poi dovete togliere inoltre un milione e mezzo di spese di amministrazione.

Rimangono meno di 7 milioni spendibili per tutti i servizi dell'amministrazione comunale. Con questi 7 milioni noi dobbiamo provvedere all'istruzione pubblica, che ci costa un milione e mezzo circa, ed alla beneficenza per lire 1,200,000.

Questa cifra per la beneficenza sembrerà esagerata per un Comune, ma essa diverrà facil-

mente comprensibile quando si rifletta che tutta la larga beneficenza esercitata dal Governo Pontificio rimase affatto sospesa nel 1870 col cambiamento del Governo. Il Comune non poté fare a meno di assumerne almeno una parte.

Le considerazioni politiche più ovvie, non che un vero dovere umanitario, c'imposero questa grave necessità. Per quanto gradualmente diminuita per certe condizioni speciali della città di Roma, sarà assai difficile per noi di poterne fare a meno per lungo tempo.

La polizia urbana per il servizio ordinario, che è una necessità per l'ordine della città, ci costa 2 milioni.

Rappresentanza, servizi diversi obbligatori, prendono un altro milione.

La parte ordinaria dei lavori pubblici importa circa 1,800,000 lire.

Queste, come voi vedete, sono tutte spese per la vita ordinaria, per i bisogni costanti ed imprescindibili della città.

Rimane quindi, per la risoluzione di tutte le grandi questioni, qualche centinaio di migliaia di lire. Contro queste centinaia di mila lire annue, stanno (il vostro Relatore ve ne ha già dato l'elenco) 26 milioni di lavori già impegnati; ossia che o devono essere incominciati o che devono compiersi. I lavori per la sistemazione del Tevere, solamente come contributo, rappresentano 22,500,000 lire.

Dovendosi poi calcolare tutte le conseguenze necessarie - come sono precisamente qui notate - cioè i collettori, la sistemazione stradale dei Lungotevere, ecc., si giunge alla rispettabile somma di 35,256,000 lire.

Queste due cifre sommate fanno già più di 63 milioni.

Qui non è notata la parte che verrà a nostro carico nella sistemazione del bonificamento dell'Agro romano, che fu allora calcolata in 3 o 4 milioni, e si giunge così a sopra i 65 milioni: altri carichi la portano oltre i 70 milioni. A quanto si devono valutare i nuovi oneri assunti per la presente Convenzione per effetto della tabella A? Ma prima di procedere oltre su questo terreno delle cifre, io ho d'uopo di indicare al Senato alcune altre gravissime questioni le quali pesano sopra il prossimo avvenire del Comune di Roma, e la cui risoluzione inevitabilmente deve essere, più che prossima, immediata. Ve ne citerò le principali: La fo-

gnatura, l'abitazione, la viabilità, il servizio dei malati, ossia l'ospitalità.

La fognatura, Signori, è per Roma un gravissimo problema, da cui dipende per noi il vivere o non vivere, o almeno non vivere bene, come tutti sanno.

La fognatura di Roma ha avuto una lunga storia e lunghe vicissitudini. Esiste una parte delle antiche cloache romane la quale funziona ancora. Vi si sovrappongono lavori successivi fatti dai Papi secondo i bisogni e secondo le cognizioni del tempo, alcuni applicati sui lavori romani, altri di propria iniziativa.

Ognuno di questi lavori porta il carattere del tempo in cui è stato eseguito; ve ne sono dei ben fatti e degli altri assai mediocremente, ma nessuno, siccome è naturale, risponde ai progressi che si sono poi fatti in questa materia.

Però fino al 1870, questo sistema bene o male funzionava, perchè la vecchia Roma da molto tempo non aveva subito grandi cambiamenti. Nessuno se ne rendeva un conto esatto perchè non ha mai esistito un piano completo della fognatura di Roma. Vi erano uomini pratici i quali ne conoscevano a memoria e per pratica le tradizioni; e finalmente l'acqua, abbondante nella parte sotterranea di Roma, riparava al resto; e così, quantunque il servizio fosse soggetto a gravissimi inconvenienti, pur tuttavia gravi danni non si lamentavano, o, appena apparivano, vi si riparava parzialmente e la cosa camminava alla buona, ma in modo assai soddisfacente.

Però dopo il 1870 sorsero i nuovi quartieri, i quali hanno esercitato una doppia azione sopra il sistema della fognatura di Roma, quella di togliere cioè gli orti e le vigne esistenti in quelle regioni, sostituendovi strade e case e quindi modificando profondamente nelle regioni stesse il regime delle acque; e l'altra, disturbando con i molteplici lavori fatti nella città stessa con le edificazioni nuove, fabbriche, cambiamenti di strade, tutti i vecchi sistemi di fognatura, i quali poco adatti e meno conosciuti non si sono dovunque e sempre accomodati delle novelle alterazioni. L'applicazione dei lavori nuovi sui lavori vecchi ha portato in alcune parti della città taluni squilibri i quali richiedono altri lavori talvolta dispendiosissimi, per essere riparati, e non sempre con buon frutto.

Tutto questo stato di cose fa sì che la fognatura di Roma è una specie d'incognita, nella quale si è camminato finora giorno per giorno un po' per via di espedienti e di esperimenti, e della quale solo alcune parti dell'antichissima e della moderna funzionano regolarmente. Ma l'insieme della città ha bisogno di riordinarsi completamente sotto questo punto di vista, tanto perchè il sistema di fognatura che vi era prima in molte parti è difettoso, quanto perchè in alcuni siti è disordinato o manca completamente. Dalle nozioni igieniche che ai nostri tempi fortunatamente prevalgono, si è acquistata la convinzione che da questo servizio principalmente dipende il benessere o meno di una città; ed io credo per mia parte che qualunque siasi grado di minor salubrità che si riscontra in Roma in certe stagioni dell'anno, dipende assai più dalle condizioni interne della città che non dall'influenza dell'aria esterna.

Ora, chi può dire che cosa possa importare questa grave questione?

Visitando i rilevanti lavori fatti a Parigi per questo scopo, io domandava quanto avessero importato quei lavori che costituiscono il sistema della Parigi sotterranea, e mi si disse una parola corta ma significantissima: un miliardo! Ora, certamente nè le dimensioni di Roma, nè le sue condizioni portano la necessità di spendere un miliardo; ma da questa somma a quei 3 milioni che abbiamo segnati nel progetto di concorso governativo vi è una tale differenza che non vale la pena di discutere. E qui cominciano per me le dolenti note, ossia le cause che raffreddano il mio primo entusiasmo. Io ho insistito su questo soggetto, perchè credo che qualunque altra cosa voi facciate a Roma, fino a che non avrete migliorato le condizioni che riguardano direttamente la vita umana, avrete fatto opera meno utile ed efficace al suo buon ordinamento, e lo stesso capitale che v'impiegherete non vi renderà quello che dovrebbe rendervi.

Se potessi accomodare le cose a mio intendimento, io cambierei tutti questi palazzi, tutti questi musei nei lavori necessari per le prime esigenze della vita; perchè, quando si vive male, poco e male si profitta dei musei e dei palazzi di belle arti, mentre che le popolazioni prospere e sane presto se li procurano. Vi ha forse un po' d'iperbole in questo apprezzamento;

io non disconosco il vantaggio delle cose proposte, ma desidero che il Senato e tutti quelli che si occupano di queste questioni, sappiano dove sono i grossi e veri bisogni della città.

Dalla fognatura passo ora alle abitazioni.

Le condizioni delle abitazioni in Roma sono cattive, e ciò per una ragione semplicissima. A Roma da qualche tempo a questa parte si sono moltiplicate proprio le classi che prima appena esistevano, o che per lo meno non avevano importanza. Si sono aumentate le classi degli operai, dei piccoli industriali, tutto quel ceto infine che nell'antica Roma era il meno considerabile. Se si facesse l'analisi delle 100 mila persone che rappresentano l'aumento avvenuto in Roma nel periodo di questi ultimi 20 anni, di cui la più grossa parte è cresciuta negli ultimi 10, si troverebbe che appartengono per la più gran parte a queste classi, dovendosi in queste annoverare, sotto il punto di vista economico, anche gl'impiegati inferiori.

Questa gente abita, come può, in camere divise, suddivise, in sotterranei, cantine, sottoscale, ed in proporzione paga molto, perchè in un altro paese collo stesso prezzo avrebbe certe condizioni di esistenza migliori.

Vi sono dei casi nei quali abitano perfino 11 persone in una camera stessa. Queste camere si pagano talvolta 10, 12, 15 lire al mese che si ripartiscono fra tutti gli utenti. Quello stesso spazio e quel fitto stesso potrebbero con una migliore costruzione e ordinamento offrire condizioni d'abitazione infinitamente migliori, se non alla stessa quantità di gente, almeno a una parte di quegli inquilini. Invece, molte volte queste sono camere che non hanno nome, umide, poste sotterra, ecc. Ora questa gente non c'è come toglierla da quei luoghi. Tutte le fabbricazioni fatte sull'Esquilino, al Macao non possono servire per essa, e non hanno fatto fare un passo alla questione; sono necessarie nuove abitazioni adatte ai nuovi bisogni.

Io sono lieto che sia stato soppresso l'articolo 4 della Convenzione, imperocchè credo che esso offendeva dei veri diritti e la sana economia. Noi non possiamo con i mezzi ultrapotentissimi dello Stato turbare le vicende della concorrenza e far cadere arbitrariamente i prezzi di compenso di coloro che hanno rischiato i loro capitali sotto la fiducia della

legge eguale per tutti, creando per tutte le classi delle abitazioni fatte in condizioni privilegiate. Questa era una via senza uscita.

Ma quel che bisogna per Roma sono delle abitazioni di carattere speciale che non sono nel caso di fare concorrenza a tutto quello che ora esiste in fatto di abitazioni, delle case che abbiano le condizioni volute per far vivere moralmente e igienicamente le numerose famiglie lavoratrici, ma povere. Questo bisogno è nuovo per Roma, ci vogliono provvedimenti nuovi. Ora io, per quanto a me concerne, poichè ho l'onore di far parte dell'amministrazione comunale di Roma, me ne sono a più riprese occupato, ed ho sempre trovato un ostacolo negli speculatori, i quali non cessano mai di gridare che le abitazioni economiche non compensano i costruttori. Altri dia loro ragione fino a qual punto voglia; io per me credo non ne abbiano in niun modo, imperciocchè non posso comprendere, io, che ho veduto questo genere di abitazioni dar buoni risultati altrove, come in Roma non abbiano a riuscire proficue ai costruttori. Ad ogni modo però, la speculazione non ha ancora morso a questo amo remuneratore dei larghi guadagni che si possono trarre dai piccoli profitti: non gl'intende ancora. Ma frattanto ai mali urgenti ci vogliono urgenti rimedi, e tali sono, in fatto d'abitazioni, quelli della popolazione povera di Roma, ai quali pel Municipio in ogni modo indispensabil cosa è il provvedere.

Dopo la questione delle abitazioni viene subito quella della viabilità. A tutti è noto che le condizioni della viabilità nella città di Roma non sono tali da poter favorire lo sviluppo del traffico, che deve necessariamente avere una grande città. Fino ad ora la popolazione non si è accresciuta che di un terzo, e già una gran parte delle vie è divenuta impraticabile. Può facilmente prevedersi che ancor di molto la popolazione si accrescerà; di qui la necessità di allargare le vie, e per ogni allargamento occorreranno ingentissime spese.

Io ho veduto inscrivere in questo progetto con una disinvoltura veramente ammirabile l'allargamento della via Nazionale fino ai ponti sul Tevere.

Ma quanto costerebbe questa opera? Nessuno lo sa. Ho veduto convenire con eguale serenità la demolizione e ricostruzione del Ghetto.

Si tratta di tagliare, distruggere centinaia di case che hanno tutte un valore esageratissimo, per le quali si pagano le pigioni più elevate di tutta Italia e forse non di molto inferiori ai prezzi più alti d'Europa.

Che cosa costeranno quelle espropriazioni? che cosa gl'ingenti lavori per sistemare quelle strade e quei quartieri? Incognita, checchè se ne dica, incognita, lo ripeto.

Mi resta a trattare il punto ultimo che è proprio quello che mi mosse a parlare, ed è la questione degli ospedali.

Anche questo, o Signori, è un argomento gravissimo del quale non so se si dovranno occupare altri che l'Amministrazione comunale.

Gli ospedali di Roma sono insufficienti al servizio che attualmente richiede la città, e ciò porta due danni: cioè che non si può sempre e adeguatamente ai bisogni fare il servizio, o se si fa, si fa male, perchè questi ospedali non avendo mai avuto un po' di largo nei loro bilanci, un po' di riposo nella loro eccessiva ed incessante attività, non solo non possono mettersi al corrente e fare i miglioramenti necessari, ma non possono avere le convenienti condizioni di esistenza che si richiedono a stabilimenti, anche non tanto perfezionati, di questo genere.

L'onor. Senatore Pantaleoni diceva ieri che egli si era opposto energicamente a che s'introducessero nell'ospedale di S. Spirito quelle che si chiamano le terze carriole, ossia una terza fila di letti, il che importa sei file di letti in una corsia.

Voglio ammettere che si abbia la cubatura d'aria necessaria anche in quella combinazione; ma il vedere una corsia con sei file di malati davvero non può a meno di produrre una disgustosa impressione.

Io ho visitato l'ospedale di Santo Spirito forse prima o dopo, non mi ricordo, che l'onorevole Pantaleoni avesse presieduto a quell'amministrazione, ed ho trovato le sei file di letti; era uno spettacolo veramente doloroso!

Ora, a questa deficienza ogni giorno più sensibile degli ospedali di Roma, chi provvederà?

L'ospedale di Santo Spirito, che è il più grande ospedale della città, dopo essersi disordinato nella sua amministrazione per sostenere questa lotta e avere aggiunto alle passività già esistenti nuovi debiti, finalmente ha fatto

i suoi conti ed ha detto: io posso mantenere 200 o 250 malati, il resto li mantenga chi vuole.

Questo « chi vuole », è il Comune, il quale soccorre Santo Spirito e provvede ora ad un grande numero di ammalati, con una somma che per qualche anno ascese a più di 300 mila lire. Ora, mediante una convenzione, questa somma si è ridotta a 200 mila. Ma già l'ospedale di San Giovanni, l'ospedale delle donne, comincia ad avanzare delle domande di simile natura, e fra poco sarà mestieri dar retta anche a quelle.

Ma con tutti questi sacrifici presenti ed avvenire, non si tratta ancora altro che di tirare innanzi alla meglio. Per ora non si parla ancora di migliorare, e neppure d'ingrandire, di allargare le basi di questo servizio.

Quindi, materialmente, i malati sono bensì ricoverati, ma pur troppo, specialmente in alcune stagioni dell'anno, questi ospedali lasciano molto a desiderare.

Questa, o Signori, è una questione di umanità; e qui non mi servo di tale parola per far della rettorica; questa, ripeto, è una questione di vera umanità alla quale bisogna provvedere.

All'occasione del concorso governativo alla città di Roma voi volete fare un ospedale. Ecco il punto che s'avvicina alla questione che m'indusse a prendere la parola.

Voi spenderete, Voi c'impiegherete sei milioni, e sta bene. Ma chi lo manterrà?

L'ospedale di Santo Spirito può oggi disporre di oltre 500,000 lire di rendita. Ebbene, questo ospedale con tale somma non fa la metà del servizio di Roma. Ora dunque, se volete farne un altro, bisognerà che, per lo meno, spendiate altrettanto.

Dove sono le forze, le basi di una simile istituzione? In brevi parole, se si erige un grande ospedale, dove si troveranno i capitali per assicurarne il mantenimento?

Io sono ben lieto, e ringrazio il Governo e chiunque vi ha preso parte, dell'idea di fabbricarlo. Questo intanto è un passo, ma a questa domanda: « chi lo manterrà? » il Ministro ha accennato il Municipio.

Ma il Municipio in verun modo non è obbligato a un simile onere. I municipi anche volendo non possono impiegare a loro arbitrio o a quello del Governo i denari dei contribuenti.

L'obbligo imposto dalla legge comunale e provinciale in riguardo ai malati, se si vuole, non provvede che ai bisogni di un Comune di 3,000 anime, ma pure è così.

Invero la legge dice: che, dove non vi siano altri istituti, si debbano fornire gli ammalati poveri di medico e chirurgo.

Sta bene; ma gli ammalati poveri non abbisognano solo di medico; il resto del servizio chi lo fa? Per ora evidentemente il Comune vi provvede; ma dal provvedere ad una cosa di fatto al farla di diritto, vi è un abisso. Che il Comune, quando si trova sotto la pressione di bisogni immediati, spenda quel che è necessario, si capisce; ma il dire: facciamo un'istituzione, che non è obbligatoria in verun caso per il Comune, senza base, senza fondi, che poi ci penserà il Comune, io non giungo ad intenderlo davvero. In primo luogo non so se possa trovarsi un Sindaco o un'Amministrazione municipale che voglia assoggettarsi a questa manutenzione; ma, anche trovando chi si assumesse tale impegno, non so se si troverebbe in grado di adempierlo.

Io, ripeto, sono ben lieto e persuaso che il Governo renda un grande servizio al paese, fabbricando quest'ospedale; dico però che, per me, uno dei punti interrogativi di questa convenzione è il sapere chi manterrà questo Istituto: e come facente parte dell'Amministrazione comunale, ho creduto doppiamente di dovere attirare l'attenzione del Senato sopra questo soggetto.

Io non dubito che il Comune continuerà a fare il suo dovere di equità ed umanità, che, sebbene non scritto, tutte le Amministrazioni pubbliche hanno compreso; ma vorrei che fosse ben chiarito che quest'ospedale non ha rendite proprie, e che non potrà contare se non su quello che il Governo impiega per le cliniche e sugli eventuali sussidi che il Municipio crederà di accordare ai malati della città.

Queste risorse non rappresentano l'organizzazione di uno spedale in cui ci vogliono medici, assistenti stabili e tant'altre spese fisse che parmi inutile qui enumerare.

Questo, ripeto, per me è un punto interrogativo; al quale per altro io non domando risposta, perchè sono tanto lieto che si faccia l'ospedale, che non sarò certamente io quello che vorrà creare delle difficoltà.

Ma da questo particolare soggetto ritornando agli oneri di Roma, oltre questo problema, ben altri, nella materia stessa dell'ospedalità, rimangono a risolvere al Comune; i provvedimenti cioè per i cronici, per i bambini, per la maternità, per le malattie speciali ed altra sorta di bisogni; ad alcuno dei quali, come per i bambini, provvede in parte la carità privata; ad altri, come la maternità, si provvede imperfettamente; ad altri, infine, come i cronici, non si provvede affatto.

A fronte di tutto questo passivo, cioè dei 70 milioni d'impegni precedenti, e di tutti quelli che dovranno impegnarsi nelle opere edilizie per fatto della Convenzione, e per tutti questi gravissimi bisogni della città, stanno le poche centinaia di mila lire del bilancio comunale; e per quel che riguarda il concorso governativo, l'onorevole Relatore ve lo ha detto, vi sono 8 milioni! Perdonatemi la frase un poco accentuata; una goccia d'acqua al viaggiatore nel deserto. Rimane per sostenerlo nel suo cammino, come un'oasi all'orizzonte, l'avvenire della città.

Altri dubbî sono sorti anche in me sopra altre parti o modalità di questa Convenzione delle quali già altri oratori hanno parlato, e particolarmente sopra il rapporto fra i 30 milioni destinati per i lavori governativi, e il numero e l'importanza dei lavori stessi: nonchè, lo confesso, sopra la bontà della combinazione per cui l'intraprenditore dei lavori di genere così diverso sia il Municipio.

Ora, quanto al primo quesito, si risolverà nel valore e nell'entità degli stessi edifici; e qui appunterò alla seconda questione promossa ieri.

L'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica disse, che il primo concetto del Governo era stato, con quella parola *Accademia delle scienze*, d'intendere un palazzo per i Musei; ed io lo credo. Ma mi ricordo che nella Giunta, della quale io faceva parte, quando si sollevò questo dubbio si riconobbe che più cresceva il carico, minore era la facilità di adempierlo. Ciò si mostrava chiaro ed evidente; e siccome allora non vi era l'articolo limitativo degli impegni del Comune che è stato aggiunto dopo, così il Comune dichiarò che non poteva in nessun modo dargli quella interpretazione. E a questo risponde quella dichiarazione del Sindaco che

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1881

l'onorevole Relatore vi ha letto. Però, dopo quell'epoca è sorto l'articolo limitativo, vale a dire che per la presente Convenzione il Comune, per fatto dei lavori governativi, non può essere obbligato al di là dei 30 milioni. Ora, questo m'induce a credere che il Comune non avrà nessuna obiezione ad adattarsi ad una novella interpretazione. Solo ciò vuol dire che se per l'Accademia delle scienze si poteva calcolare una cifra di dieci, quando con questa dovrà provvedersi anche ai Musei, rimarranno cinque per l'una e cinque per gli altri; saranno Musei più piccini, sarà un'Accademia di scienze più modesta, ma non credo che da questa modificazione possa sorgere altra difficoltà.

Per altro, quando voi avete letto la lista dei lavori che si devono fare con quei trenta milioni, avete dovuto convincervi che quei lavori riusciranno tutti in proporzioni molto modeste.

Io mi ricordo di aver veduto l'anno scorso il palazzo di Giustizia a Bruxelles, che è costato 60 milioni. Esso è per certo un grande e bel monumento, tuttavia a Roma non offenderebbe nessuno dei monumenti che siamo avvezzi a contemplare. Ma da quella cifra si deve scendere assai: non sono 60, sono 50; non sono 50 in realtà, ma 37, o 38; coi quali non si deve fare un palazzo soltanto, ma cinque, dieci; e poi strade, ponti, quartieri e per quel che riguarda le opere governative, con trenta milioni si ha da fare tutto il contenuto nell'articolo 3.

Questo è il primo dei punti interrogativi; il secondo concerne le difficoltà che potessero sorgere da quest'opera mista del Comune e dello Stato, come già dissi.

Io sono tanto convinto del buon volere dell'Amministrazione municipale e del Governo, che son certo che quando saremo al fatto, tutte le difficoltà che potessero sorgere si cercherà di appianarle; ma quel che non potrete evitare, sono le lungaggini, gli attriti e la mancanza di unità di condotta nei lavori.

Mi è sembrato un dovere far conoscere ai miei Colleghi le condizioni reali in cui si trova la città di Roma, ed i suoi bisogni, quali dipendono dalla condizione naturale delle cose, la quale fa sì che una Capitale non può bastare a se stessa con le sue sole risorse.

Il modo di provvedere a questi bisogni lo troveranno il Governo ed il Parlamento, e fi-

nalmente il paese, mano mano che si faranno urgenti, che si renderanno sensibili, che s'imporranno. Frattanto e fin che questa evidenza non si stabilisca, si lotterà, si discuterà più o meno, ma al momento del bisogno si finirà per provvedervi. Io perciò concludo il mio già troppo lungo discorso, invitando io pure i miei onorevoli Colleghi a dare un voto favorevole a questo disegno di legge, perchè esso è il risultato di un bisogno e il riconoscimento di un fatto, piuttosto che di un principio, che non dipende da noi di poter modificare e che tiene da vicino ai più vitali interessi del paese; perchè è nel capo che si compone il suo pensiero, e quindi si determinano anche in gran parte le sue sorti, e anche perchè i difetti che si contengono sono in gran parte conseguenza di quelle cause che ho avuto l'onore di accennarvi.

E quindi, quantunque questo provvedimento possa parere impari ai bisogni; quantunque rimangano all'infuori della sua benefica azione le altre e gravissime esigenze della vita quotidiana alle quali ho accennato, tuttavia esso è un modo, è un principio che con la buona volontà degli uomini può fruttificare: il resto il paese lo farà poi quando ne sentirà il bisogno e ne avrà i mezzi.

Il proverbio dice che Roma non si è fatta in un giorno.

Senatore MAMIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAMIANI. Spiacemi d'interrompere anche per un istante questa discussione pregevolissima, ma pure è mio debito di avvertire il Senato, che per desiderio espresso dell'onorevole signor Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, l'interpellanza che avrebbe dovuto succedere domani, sarebbe trasportata a lunedì prossimo.

Io ho creduto di non far diniego al desiderio dell'onor. Ministro.

Questo è quanto doveva annunciare al Senato.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su di che?

Senatore PANTALEONI. Precisamente sullo stesso argomento dell'onor. Senatore Mamiani.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Come uno dei sottoscrittori dell'interpellanza, sento pure io il dovere di dichiarare, che non può venire certa-

mente in mente mia di oppormi ad una domanda del Ministro fatta nell'interesse della cosa pubblica. Solamente voglio che si constati bene che il posponimento della domanda non viene da parte degli interpellanti, ma per desiderio del Ministro che il chiede nell'interesse del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Nel verbale si prenderà nota di questa dichiarazione.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Signori Senatori. La difesa del disegno di legge sottoposto ora alle deliberazioni del Senato, spetterebbe a parola più competente ed autorevole della mia.

Ma il Presidente del Consiglio dei Ministri, proponente della legge, ed il Ministro dell'Interno, impegnati nell'altro ramo del Parlamento, non possono con loro rinascimento assistere a questa importante discussione.

Io spero che il Senato vorrà tenere conto di questa circostanza e scusare la involontaria assenza.

Ieri il Ministro della Pubblica Istruzione diede, mi pare, ampi schiarimenti per dilguare vari dubbi che erano stati sollevati in ordine al policlinico ed in ordine al palazzo delle scienze, ove da una parte dovrà raccogliersi l'Accademia dei Lincei e dall'altra dovranno riunirsi i musei scientifici.

Io procurerò oggi di rispondere molto brevemente agli appunti di ordine amministrativo che furono fatti dall'onorevole Senatore Pantaleoni e dall'onorevole Senatore Alfieri; e mentre ringrazio gli altri oratori, i quali appoggiarono con calda parola il disegno di legge, mi propongo pure di fornire all'egregio Relatore tutti gli schiarimenti che egli ha chiesti per parte dell'Ufficio Centrale.

Il nome glorioso di Roma ci ridesta tante memorie di classicismo antico, e tutta una storia di grandezza e di decadenza: onde non è meraviglia che un progetto di legge nel quale si parla di Roma dia facile occasione ad eloquenti ed erudite orazioni.

Infatti, l'onorevole Senatore Pantaleoni spaziosamente nel suo importante discorso per un vasto campo di storia antica, di storia moderna ed anche

di politica contemporanea, spingendo in fine il suo sguardo in un remoto avvenire.

Il Senato mi permetterà che io discenda da questo olimpo, imperocchè parmi molto più dicevole ad un'assemblea politica il limitarsi all'esame delle questioni concrete, le quali si collegano al progetto di legge su cui è chiamata a dare il suo voto.

L'onorevole Senatore non si limitò ad un discorso di ordine puramente generale, storico, filosofico e politico, ma ne trasse anche occasione a censurare la politica attuale del Governo e fino a parlare di progetti di legge i quali sono tuttora in discussione nell'altro ramo del Parlamento; ed io non posso seguirlo neppure su questo campo, imperocchè la discussione a cui mi trascinerebbe il discorso dell'onorevole Pantaleoni, non potrebbe che intralciare quella relativa al presente progetto di legge, e nuocere al fine che ci proponiamo di vederlo sollecitamente approvato.

Non mancherà a lui certamente altra migliore occasione di riprodurre, sia in forma d'interpellanza, o in altro modo, le censure che nel suo discorso mosse al Governo; non gli mancherà l'occasione di chiedere tutte le spiegazioni che egli crederà necessarie a soddisfazione della sua coscienza politica.

È certo che egli saprà farlo e che il Governo sarà pronto a rispondergli.

Detto ciò, vengo agli appunti speciali, direi quasi tecnici, fatti dallo stesso on. Senatore Pantaleoni al progetto di legge.

Il progresso umano procede a grandi periodi; ciascun periodo è conseguenza di un'epoca precedente; ma ha un carattere, un'impronta, un'idea dominante sua propria.

E così Roma risorta alla sua terza civiltà deve adempiere oggi ad un ufficio diverso da quello della Roma antica; all'ufficio cioè di Capitale moderna di un grande Stato il quale è la più chiara espressione dello spirito moderno.

In Roma però bisogna distinguere il Municipio e la Capitale. Il Municipio può bastare a se stesso. Ma perchè la Capitale possa adempiere il nobile e grande ufficio a cui è destinata, è necessario che tutta la nazione concorra in suo aiuto. Ed io sono lieto di vedere come questo concetto sia quasi all'unanimità accolto e come esso corrisponda all'opinione generale.

Ma il progetto di legge è una pallida e timida applicazione di questo concetto che tutti partecipiamo, ed io, o Signori, non posso a meno di riconoscere che questo è il primo passo, quel solo che è possibile fare nelle condizioni odierne della nostra Finanza. Ma anche da esso si deve arguire che noi abbiamo dell'avvenire un alto concetto il quale comincia ad avere oggi la sua esplicazione per avere il suo compimento più tardi.

Ad ogni modo però le censure speciali, che sono state fatte al disegno di legge ministeriale, modificato dalla Camera dei Deputati, a me pare che siano esagerate.

Ed io in poche parole mi sforzerò di dimostrare come tutti gli appunti che si fecero possano avere una facile e conveniente risposta.

Comincio da quelli che furono accennati dall'onorevole Pantaleoni, sebbene egli non li avesse ampiamente svolti.

Il primo appunto dell'onorevole Pantaleoni fu questo: È cosa strana, egli disse, è la prima volta che il Governo fa un contratto con un Municipio, il quale è sotto la sua giurisdizione.

Onorevole Pantaleoni, mi permetta di dire che non si potrebbe fare diversamente.

Tutti sanno che il Comune è un ente morale, che ha una personalità giuridica, distinta da quella dello Stato. Il Comune è amministrato da un Consiglio elettivo sotto l'autorità tutoria di un Collegio pure elettivo, ed il Governo non ha che poche e limitate ingerenze, determinate dalla legge. La sua amministrazione è autonoma, distinta e indipendente da quella dello Stato.

Onde è che, se si procede in forma di convenzione fra Governo e Municipio, si fa appunto per rispettare quest'autonomia, che è il fondamento della legge costitutiva dei Comuni italiani. E rammenterò che la prima volta che questo progetto fu presentato in forma di legge precettiva verso il Comune, la Commissione della Camera dei Deputati lo respinse, e giustamente, perchè richiese, in essequio appunto all'autonomia del Comune, che si procedesse in via di contratto.

Nè poi può affermarsi che è la prima volta che si procede in questa maniera, perchè si procede sempre in tal modo.

Contratti coi Municipi se ne fanno ogni

giorno e il Parlamento ogni giorno li approva.

Osservò l'onorevole Pantaleoni che a questo contratto manca l'approvazione della Deputazione provinciale. Ma io non insisterò a rispondergli dopo quello che fu detto dall'onorevole Brioschi; il quale affermò come, da notizie pervenutegli dopo avere scritta la Relazione, a lui risultasse che veramente la Deputazione provinciale approvò la deliberazione, colla quale il Consiglio comunale di Roma all'unanimità o quasi, aveva approvata la convenzione.

L'onorevole Pantaleoni osservò in terzo luogo che con questa convenzione si offende la legge sulla contabilità generale dello Stato.

Gravissima è quest'accusa, ma non vera.

Io ho esaminato poi che l'appunto non fu svolto nei suoi particolari, ho esaminato da me se in qualche parte la legge di contabilità poteva da questa convenzione essere offesa, e non ho saputo trovare d'onde ciò potesse arguirsi. È offesa la legge di contabilità? E perchè? Forse perchè in una convenzione sola, approvata con una sola legge, si comprendono più opere insieme? Ma la legge di contabilità non vieta che si chieda l'autorizzazione di spese complessive per diverse opere, sia congeneri, sia anche di differente natura; e gli esempi abbondano nella storia parlamentare nostra, e nella storia parlamentare degli altri paesi. Forse è offesa la legge di contabilità, perchè non sono stati presentati i progetti delle opere governative, delle quali si chiede l'approvazione? Allora bisognerebbe dire che non la legge di contabilità è offesa, ma quella sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, poichè la legge di contabilità nulla prescrive a tal riguardo.

Ebbene, anche di fronte alla legge sulle opere pubbliche, io credo che la convenzione nostra non meriti l'accusa che le fu rivolta dall'onorevole Senatore Pantaleoni. Nella legge del 20 marzo 1865, all'articolo 322 sono indicate le norme, con le quali si dee procedere nella esecuzione dei lavori pubblici. Leggo testualmente le parole della legge:

« I lavori in generale si eseguono sulla base dei progetti compilati secondo le norme e discipline già in vigore, e di quelle altre che potranno essere fissate da apposito regolamento, per assicurare la regolarità dei pro-

getti medesimi, e l'esattezza dell'analisi e dei calcoli di perizia.

« Essi progetti saranno approvati dal Ministero, previo il voto del Consiglio dei lavori pubblici ».

Sono eccettuati quei casi speciali, nei quali, per motivi d'urgenza, si può far eseguire un lavoro senza preventivo progetto.

Questo dispone la legge sulle opere pubbliche. Ora vediamo se l'articolo 5 della convenzione, nel quale si parla di queste opere, si allontana dalla legge. L'articolo 5 della convenzione prescrive che « i piani di esecuzione degli edifizî, di cui all'articolo 3, saranno compilati a cura del Comune di Roma entro 6 mesi dalla comunicazione dei progetti di massima, che gli saranno stati comunicati dalle rispettive amministrazioni governative, in un termine non maggiore di 6 mesi dalla pubblicazione della legge approvativa della presente convenzione e dovranno essere approvate colle norme prescritte dalla legge, dopo udito il parere del Municipio.

« Entro lo stesso termine saranno dal Comune allestiti i progetti definitivi ecc., ecc. »

Dunque, secondo l'articolo 5 della convenzione che ho letto, è il Governo che forma i piani di massima, per le varie opere e li forma ciascun ramo di amministrazione cui l'opera si riferisce.

Dopo questi piani di massima comunicati al Municipio, l'Ufficio tecnico municipale compila i piani così detti di esecuzione. E questi non possono essere approvati se non in seguito ad esame e parere del Consiglio dei lavori pubblici, nelle forme prescritte dalla legge sulle opere pubbliche.

Dunque tutte le forme sono osservate. Non vi è che una sola specialità, cioè: che mentre il piano di massima è fatto dagli ingegneri governativi, i piani di esecuzione sono fatti dagli ingegneri comunali. Ma questi stessi piani fatti dagli ingegneri comunali, sono sottoposti all'approvazione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, composto, come tutti sanno, di ispettori del genio civile. Epperò, sia che noi consideriamo la legge di contabilità che non contempla il modo con cui si procede alla formazione ed approvazione dei progetti delle opere pubbliche; sia che guardiamo la legge delle opere pubbliche, che è quella da consul-

tare in questa materia, troviamo che noi non esciamo fuori dalle regole ordinarie, colle quali i pubblici lavori si autorizzano, si progettano, si eseguono.

L'onorevole Pantaleoni credeva forse che la legge di contabilità fosse offesa da questa convenzione perchè manca il fondo?

Anche a questo dubbio ho dovuto a me stesso rispondere; ma noi chiediamo appunto con questo progetto di legge l'autorizzazione d'iscrivere nel bilancio dello Stato, un'annualità a favore del Comune di Roma di due milioni e mezzo per 20 anni. Questo è il fondo che sarà iscritto nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici a favore del Municipio di Roma.

Anche qui la legge sarà osservata.

Forse è prescritto nella convenzione che i contratti per l'esecuzione di questi lavori si debbano fare con norme diverse da quelle che le leggi tutelari della contabilità pubblica prescrivono? Neppur questo è vero.

Non vi è nessuna deroga alla legge generale.

Quindi i contratti devono essere fatti nelle forme prescritte dalla legge, e poco importa che i contratti li faccia il Municipio, poichè l'onorevole Senatore Pantaleoni sa, che la legge di contabilità dello Stato per l'approvazione ed esecuzione dei contratti, ha disposizioni simili a quelle della legge provinciale e comunale pei contratti nell'interesse delle Province e dei Comuni.

Io, dunque, non so comprendere dove, in qual modo ed in qual parte la legge di contabilità fosse offesa dalla presente convenzione. Ma l'onorevole Pantaleoni disse qualcosa di più importante. Disse che sono state offese le norme costituzionali.

Senatore PANTALEONI. Perdoni, non ho detto questo.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Forse non ho bene inteso, ma dal senso delle sue parole mi pareva che quest'accusa l'onor. Pantaleoni l'avesse accennata parlando appunto della mancanza di progetti delle opere pubbliche. Mi pareva ch'egli alludesse al concetto o avesse l'opinione che i progetti delle opere pubbliche dovessero essere approvati dal Parlamento. Ma i progetti non si approvano dal Parlamento! Ho letto testè l'articolo della legge dei lavori pubblici in cui è chiaramente detto che: « i progetti delle opere pubbliche si approvano dal

Ministro previo il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici ».

Il Parlamento autorizza la spesa per le opere pubbliche e l'esecuzione ne è deferita al Governo in conformità alla legge. Dirò di più.

In questa legge che stiamo discutendo si fa qualcosa di eccezionale, di straordinario, in omaggio alle prerogative del Parlamento, imperocchè, mentre per costruzioni di strade ferrate ed altre opere pubbliche che importano il dispendio di centinaia di milioni non si richiede nessuna relazione annuale al Parlamento del modo come procedano i lavori, in questo progetto di legge all'art. 5 si stabilisce che il Governo del Re presenterà ogni anno al Parlamento una Relazione sull'andamento delle opere edilizie contemplate nella legge. Quindi non solo non si manca a nessuna delle norme costituzionali ma si aggiunge in questo progetto di legge una disposizione speciale in omaggio all'autorità del Parlamento.

Risposto così agli appunti dell'onorev. Senatore Pantaleoni, dirò qualche parola in risposta a quelli forse anche più gravi, comunque più miti nella forma, dell'onorev. Senatore Alfieri.

L'onorev. Alfieri non sapeva comprendere come in questa convenzione si confondessero insieme le opere governative con le opere edilizie, e come il Municipio di Roma si facesse diventare un acollatario di edificî pubblici spettanti al Governo.

L'anomalia, o Signori, non è che apparente, ed io credo che ragioni validissime possono giustificare la proposta del Governo.

In primo luogo non bisogna dimenticare che qui non si tratta nella massima parte di opere veramente governative, ma di opere miste; imperocchè, se noi eccettuiamo, la piazzad'armi, gli ospedali militari e i quartieri militari, gli altri edificî contemplati nel progetto, quali sono il palazzo di giustizia, il palazzo delle scienze, il policlinico, sono opere di natura mista alle quali dovrebbero concorrere per la spesa il Governo, la Provincia, il Comune. Si tratta di un interesse misto, di un interesse quasi direi eguale del Governo e del Municipio, che questi grandi edificî siano fatti; laonde non è da meravigliarsi che il Municipio, che è uno dei cointeressati ne assuma la costruzione.

Vi è poi una ragione di ordine pratico, la quale ha pure una certa importanza.

Si è veduto con l'esperienza, che quando il Governo ha voluto costruire direttamente degli edificî pubblici nelle varie città e segnatamente in questa di Roma, sono sorti continui conflitti tra l'amministrazione Municipale e l'amministrazione governativa.

Quando è il Governo che deve fabbricare in casa altrui, sono mille le difficoltà: qui c'è il monumento, lì la difficoltà di una espropriazione, qui una chiesa e lì un convento; e si disputa, si litiga, e non si va avanti. Da ogni lato sorgono questioni le quali arrestano il procedimento dell'esecuzione dei lavori. Ora, tutti questi conflitti, tutte queste questioni di ordine più o meno secondario, vengono eliminate, allorchè lo stesso costruttore è il Municipio. E mi si lasci anche dire che conveniva pure usare un riguardo, mi pare, ben dovuto al Municipio, che rappresenta la Capitale del Regno ed è la casa della nazione, che cioè, esso stesso, avesse l'incarico di costruire i grandi edifici, i quali debbono accrescere il decoro. Rendere il Municipio stesso costruttore degli edifici, non può che cementare vie più l'accordo del Municipio col Governo, e quasi immedesimare l'azione dell'uno con quella dell'altro.

Sicchè, non solo per la natura mista degli edifici, e per lo scopo di evitare conflitti e controversie, ma anche per uno scopo politico di alta importanza, credo che lungi dal respingere l'idea che noi proponiamo, si dovrà riconoscere l'opportunità e la convenienza.

Anche l'onorevole Alfieri accennò essere offeso, con questo progetto, le regole della contabilità dello Stato, ma però sotto un punto di vista diverso da quelli indicati dall'onorevole Pantaleoni, poichè egli disse che a questa nuova spesa di 50 milioni ripartiti in 20 anni non si contrappone una nuova entrata. Or bene, io pregherei l'onorevole Senatore Alfieri di osservare che non è qui il caso di contrapporre un'entrata alla spesa, perchè questa è già computata nelle previsioni del bilancio dal 1882 in poi, e più volte se ne è parlato nelle discussioni finanziarie, nell'esposizione finanziaria, e ne' documenti analoghi presentati al Parlamento.

È necessario contrapporre una nuova entrata quando la nuova spesa non trovi capienza nel bilancio; ma poichè è stato più volte dimo-

strato come questa spesa trovi capienza nel bilancio dal 1882 in poi, è evidente come non sia il caso di presentare all'approvazione del Parlamento nè una nuova imposta, nè una nuova fonte di entrata per bilanciare la spesa.

L'onorevole Senatore Alfieri disse anche che con questo progetto si offendono le buone norme parlamentari, imperocchè si chiede l'approvazione del Parlamento per alcune opere, per alcune istituzioni delle quali non è ben chiaro lo scopo e l'utilità e convenienza, e intorno alle quali potrebbero sorgere grosse questioni.

Ma io non so veramente quali questioni potrebbero sorgere intorno alle opere che si propongono con l'articolo 3 della convenzione.

Certo non può sorgere alcuna questione per i quartieri militari, per l'ospedale militare, per la piazza d'armi. Nemmeno credo che possa esservene per il palazzo di giustizia il quale corrisponde a un bisogno universalmente riconosciuto. Qualche dubbio poteva sorgere ed è sorto sulla utilità, sulla convenienza e sul modo di fondare un palazzo per le scienze e per un policlinico. Ebbene, questi dubbi furono ampiamente dibattuti e chiariti sia nell'altro ramo del Parlamento, sia in questo. Non mi pare quindi che vi possa essere alcuna grossa questione che incidentalmente debba qui essere risolta; o non ve ne sono, o quelle che vi sono furono già discusse e chiarite.

Finalmente l'onorevole Alfieri fece notare al Senato come questa Convenzione, mentre è viziosa per se stessa e per il suo congegno, non è utile al Municipio, imperocchè, secondo i calcoli fatti dall'illustre Relatore dell'Ufficio Centrale, il vantaggio del Municipio si residua a 8 milioni.

Ma qui occorre una osservazione. È vero che il vantaggio sarebbe di 8 milioni, se il Municipio dovesse procurarsi ad un tratto tutta intera la somma di 50 milioni, facendo una operazione finanziaria; ma così non è. Il Municipio non ha bisogno di fare questa operazione poichè nel primo decennio dovrà spendere solo 3 milioni all'anno. Di questi, 2 1/2 li riceverà dal Governo. Tutto al più esso dovrà quindi anticipare 500,000 lire all'anno.

Laonde è chiaro che non occorreranno al Comune operazioni per forti anticipazioni di capitali.

Oltre al vantaggio finanziario che si concede

al Comune, gli si cedono anche le arce demaniali, come si legge all'art. 12 della convenzione. Più al Comune di Roma si concedono vari edifici importanti indicati nell'articolo 13 e che valgono parecchi milioni; essi sono: il palazzo dei Filippini, l'ospedale militare di San Antonio, le caserme di S. Bernardo, Ravenna Grande, S. Prassede, Cimarra, Clarelli e Traspontina.

Nè bisogna dimenticare che coll'art. 15 della convenzione stessa, lo Stato abbandona un credito abbastanza rilevante verso il Comune per fitti arretrati di stabili demaniali.

A me sembra che tutte queste concessioni compensino largamente l'interesse per l'anticipazione di lire 500,000, se pure occorrerà, nei primi dieci anni.

Fatti questi calcoli, si può affermare che il vantaggio dei 20 milioni è veramente reale ed effettivo, e non sarà mai ridotto ai soli 8 milioni di cui parlava il Senatore Alfieri.

Il Comune di Roma ha approvato, come già dissi, all'unanimità la convenzione; e siccome nessuno è così competente a giudicare degli interessi del Comune quanto il suo Consiglio amministrativo, così non mi pare sia lecito il dire che questa convenzione non sia di utilità al Municipio.

Dopo di ciò non mi rimane che fare alcune brevi e laconiche dichiarazioni in risposta ai dubbi molto ragionevoli che furono espressi a nome dell'Ufficio Centrale dall'onorevole Relatore Senatore Brioschi.

Primieramente l'onorevole Senatore Brioschi raccomandò che non sia promulgata la legge, se non dopo che il Consiglio comunale di Roma abbia accettato le modificazioni alla convenzione che furono introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

Questa raccomandazione è molto ragionevole, e non può non essere accolta intieramente per parte del Ministero.

Aggiungo che non è la prima volta che il Parlamento modifichi una convenzione: ne abbiamo molti esempi.

Potrei citare un esempio abbastanza recente di una convenzione fatta nel 1878 con la Regia cointeressata dei tabacchi. Naturalmente, quando il Ministero aderisce innanzi al Parlamento alla modificazione di un patto, deve avere la certezza morale che anche l'altra parte

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1881

sarà per aderire. Questa certezza morale l'ha il Governo nel caso attuale, poichè le modificazioni sono tutte a favore del Municipio, come ognuno evidentemente può scorgere.

Non basta però avere questa certezza morale, occorre avere la certezza legale, e noi non promulgheremo la legge se non quando vi sarà anche questa

L'onorevole Brioschi accennava al dubbio che i 30 milioni non bastino per le opere governative.

Lo stesso dubbio è stato rilevato poc'anzi dall'onor. Senatore Vitelleschi.

Io dirò che i primi progetti di massima per questi edifizî fatti dagl'ingegneri municipali avrebbero richiesta una spesa alquanto minore, la spesa di circa venticinque milioni.

Ma ad ogni modo qui siamo nei termini di una questione relativa.

I 30 milioni basteranno, se si vorranno fare edifizî comodi, ma modesti; non basteranno neppure per un solo di essi se si vorrà avere l'ambizione di farlo monumentale.

Io credo che lo spirito dell'epoca nostra sia contrario ai grandi edifizî monumentali; credo che sarebbe questo un impiego di capitale molto poco da raccomandare. Noi abbiamo bisogno di edifizî comodi, di stile corretto, ma che costino il meno possibile. Onde io spero che i 30 milioni possano bastare a corrispondere allo scopo scientifico e civile, che lo Stato ed il Comune si propongono.

L'onorevole Brioschi domandava anche in qual modo saranno condotti i lavori; ed a questo in parte ho già risposto. I lavori saranno condotti con l'osservanza precisa delle norme della legge sulle opere pubbliche, e della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Si è posta in dubbio la competenza dell'Ufficio tecnico municipale; ma siccome i progetti di esecuzione dell'Ufficio tecnico municipale dovranno essere sottoposti all'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, così anche a questo difetto di competenza, se mai sussiste, si potrà facilmente ovviare.

Io non esito a dichiarare anche per parte del Ministro dell'Interno e degli altri miei Colleghi del Ministero che il Governo intende di riconfermare gli impegni che assunse d'innanzi

all'altro ramo del Parlamento, che quando si tratterà di edifizî di maggiore importanza si procederà pei progetti anche possibilmente per via di concorso.

L'onorevole Brioschi fece pure delle osservazioni sopra una locuzione insufficiente degli articoli 7 e 8 della Convenzione.

Io posso dichiarargli che si terrà conto delle sue osservazioni.

Quanto poi ai dubbî sollevati circa ai musei, al palazzo delle scienze e al policlinico, non aggiungo altro a ciò che disse l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Così parmi di avere anche risposto ai dubbî dell'onorevole Relatore e di avergli fornito per parte mia tutti quegli schiarimenti che mi era possibile di dare.

Cesso adunque di tediare il Senato.

Non vi è dubbio che questo progetto di legge provveda incompletamente ad un grande bisogno; ma, come ho detto poc'anzi, è bene affermare un principio il quale comincerà ad avere oggi la sua applicazione, per avere più tardi il suo completo effetto pratico.

Non mi resta quindi che ad augurarmi che il Senato, interprete anche della opinione generale, voglia dare numeroso e favorevole suffragio alla proposta del Governo.

Senatore PESCIOTTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PESCIOTTO. L'onorevole Ministro nella savia risposta che ha dato a tutti gli appunti che sono stati fatti alla legge ha lasciato, a mio avviso, di notare una delle osservazioni dell'Ufficio Centrale alla quale sento il debito di dover richiamare la sua attenzione.

Egli ha detto replicate volte che i progetti saranno, a norma della legge sulla contabilità generale e della legge sui lavori pubblici, sottoposti al Consiglio superiore dei lavori pubblici medesimi. Ma vi è pure la legge sull'ordinamento dell'esercito, vi è la legge sulla contabilità centrale, le quali determinano che tutti i progetti che tendono a lavori per il servizio militare debbano essere sottoposti al Consiglio superiore di artiglieria e genio e debbano essere eseguiti dagli ufficiali del genio.

Io non dubito punto che il signor Ministro si atterrà a quanto queste leggi prescrivono; ma siccome l'onorevole Ministro ha accennato essenzialmente che tutto sarà mandato al

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1881

Consiglio superiore dei lavori pubblici, così mi permetto di pregarlo di una dichiarazione in proposito. E tanto più ne lo prego, in quanto che gli ufficiali dell'arma del genio, i quali credono, e come superiore dei medesimi sono in grado di confermare l'asserzione, di aver sempre egregiamente soddisfatto ai bisogni del servizio militare, desiderano una spiegazione che li soddisfi.

Sono persuaso che l'onorevole Ministro favorirà una tale spiegazione nel senso desiderato, che cioè questo sostituire l'ufficio edilizio municipale al servizio del Corpo del genio militare non è un'attestazione di minore fiducia che il Governo abbia nel Corpo medesimo.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Pregherei l'onorevole Pescetto di osservare che, secondo l'art. 5 della convenzione, i piani di massima debbono essere fatti dalle rispettive amministrazioni.

Quindi l'amministrazione militare compilerà i piani di massima per i quartieri e gli ospedali militari. Poi lo stesso articolo dice che i piani di esecuzione saranno approvati in conformità delle leggi, e quindi non si riferisce alla sola legge dei lavori pubblici, ma si riferisce alle leggi dello Stato in genere. Di modo che se vi è una legge, come credo che vi sia, la quale stabilisca che i lavori appartenenti all'amministrazione militare debbano essere approvati dai Comitati militari, la legge sarà osservata. È inutile poi che aggiunga che il Governo ha eguale fiducia negli ingegneri municipali e in quelli del Genio civile e del Genio militare.

Senatore PESCIOTTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PESCIOTTO. Ringrazio l'on. Ministro; ma, ripeto, la mia osservazione non tanto riguarda quello ch'è scritto nella legge o nella convenzione, quanto ciò che lo stesso sig. Ministro ha dichiarato, che cioè le opere verrebbero sottomesse al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Consultatomi con alcuni Colleghi della Commissione, domandai se non era il caso di far rilevare che bisognava pure accennare a questo fatto. L'on. Ministro lo ha accen-

nato ed io ne lo ringrazio dichiarandomi soddisfatto.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Veramente nel mio discorso di poco fa, riferendomi al complesso delle opere, ho parlato specialmente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, dimenticando che per opere militari occorre il parere del Consiglio superiore di artiglieria e genio. Ora ho completato il mio pensiero.

Senatore PESCIOTTO. Ed io ne l'ho ringraziato.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa, e si procede alla speciale.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Art. 1.

È approvata la convenzione stipulata il 14 novembre 1880 tra il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Sindaco di Roma per il concorso dello Stato nelle opere edilizie e d'ampliamento della Capitale del Regno colle modificazioni di cui all'articolo seguente.

PRESIDENTE. È iscritto per parlare su questo articolo il Senatore Pantaleoni.

Egli ha quindi la parola.

Senatore PANTALEONI. Non dirò che poche parole, le quali mi sono rese necessarie dalla circostanza che per noi, votato questo primo articolo, la convenzione è sanzionata e formerà una specie di parte della legge. Devo quindi fare alcune osservazioni, perchè, come hanno notato l'onorevole Relatore e l'onorevole Ministro, si dovrà sopra alcuni punti intendersi col Municipio su quella convenzione.

Nel secondo articolo della convenzione è detto che *il piano edilizio regolatore della città di Roma sarà sottoposto all'approvazione governativa, a norma della legge 25 giugno 1865, numero 2359, NON PIÙ TARDI DEL 31 DICEMBRE 1881.*

Questo stava bene ed era stato accettato dal Municipio, prima dell'innovazione dell'articolo 2 della legge, dove alla lettera c del numero 4 della tabella A è stato sostituito il seguente comma:

Proseguimento della via Nazionale alla lar-

ghezza di 20 metri dalla piazza di Venezia ai ponti sul Tevere.

Io credo di poter dire, a nome forse anche degli ingegneri dell'Ufficio municipale, che è impossibile che si possa preparare questo piano regolatore per il 31 dicembre, che sarebbe la data obbligatoria inesorabilmente secondo la convenzione.

Ho voluto accennare a questo, perchè si intenda che rimarrà nella facoltà poi dell'onorevole Ministro e del Governo di poter combinare una data più lunga, non ostante che nella convenzione sia stabilita una data così ristretta.

Agli articoli 7 ed 8 si parla delle spese per le acque da trarsi da Tivoli. Potrei mostrare, se il tempo lo permettesse, con calcoli matematici, che la spesa per quella forza motrice costerebbe di più con l'acqua dell'Aniene che con le macchine a vapore a carbon fossile, e che quell'acqua è disadatta a tale oggetto in grazia dei depositi chimici che fa. Potrei dimostrare che per ragione igienica ed economica la mano d'opera è di un terzo più costosa a Roma, che se l'operaio lavorasse a Tivoli o a Terni. Ma siccome l'operazione è opzionale per il Municipio, così questo farà tali osservazioni quando ne sarà il caso.

Per quanto poi concerne la spesa occorrente pel mantenimento degli ammalati al policlinico, l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica ha già risposto ieri all'egregio Relatore che il Municipio se ne incaricherà, e che basterebbero le quote, da questo Municipio pagate ora agli ospedali, per il suo nuovo grandioso ospedale, nè parve smuoversi per le obiezioni mie. Ho voluto verificare quante sono tali quote, e l'onorevole mio amico Vitelleschi ve ne ha tenuto or ora parola. Esse ammontano a lire 200,000. Io voglio esser largo, voglio concedere che arrivino a 240,000. Un malato clinico costa almeno 3 lire al giorno; all'anno 1100 lire circa. Quindi con tali somme non si potrebbero mantenere che 220 malati. Siamo ben distanti dal vasto e grandioso ospedale dell'onorevole Baccelli con tutte le eloquenti antitesi di selezione e massa, masse e selezioni servendo tutte ad ospedale clinico. I padiglioni indispensabili pel policlinico che dovrebbero contenere, secondo i computi della Commissione dell'Accademia medica, dai 6 ai 700 malati o letti, ed importerebbero quindi una spesa di un

mezzo milione annuo di più pel mantenimento del policlinico oltre quanto spende ora il Municipio.

Questo ho dovuto dire giacchè secondo l'egregio mio amico, il Ministro Magliani, il di lui Collega dell'Istruzione Pubblica avrebbe ieri risposto a tutte le obiezioni, mentre non rispose ad alcuna di quelle fatte da me, giacchè mi rispose *de minimis non curat praetor*, o altrimenti, se ben ricordo, che egli non scendeva ad occuparsi di queste *questiuncule*.

È la più bella cosa quella di non badare ai numeri e di fare della poesia come la fa Ariosto, che non pensò mai a mantenere o far le spese ai suoi cavalieri erranti ed agli eserciti che creò e mosse a capriccio. Sventuratamente bisogna anzitutto pensare al mantenimento conveniente dei malati in uno spedale; e se un Ministro vuole esser preso in serio debbe anzitutto pensare alle spese dell'amministrazione.

È bene dunque che si sappia e che si veda dove si prenderanno i fondi.

Per conto mio, anzi che offendermi, io avrei dovuto ringraziare il Ministro della Pubblica Istruzione se fosse presente; ma i ringraziamenti pregherò l'on. Ministro Magliani a portarglieli. Ciò è perchè il Relatore mi ha tacciato ieri di essermi mostrato un po' poetico. Così riguadagno quest'oggi la mia reputazione di uomo positivo colla colpa che mi ha fatto l'onorevole Ministro Baccelli, del preoccuparmi delle piccole questioni dell'igiene e del mantenimento dei malati; per cui ne sono compensato. Mi resta ora, non da rispondere a quello che mi ha detto pure adesso l'onorevole Ministro delle Finanze, ma di rettificare quanto m'inculpò di aver detto riguardo alla legge. Io obiettai che si facessero col Comune, non dei contratti, ma dei contratti di accollo e di appalto, delle convenzioni senza piante e disegni, e soprattutto poi quello di dare somme e fondi definiti senza fare la stima.

Non rientrerò però in questa questione, e ringrazio sinceramente il Ministro di tutte le cortesi parole delle quali mi ha voluto onorare.

Ora, dirò il perchè, dopo avere criticato quasi tutti i particolari di questa legge, ho dichiarato fin da principio di votarla.

In questo credo di essere l'organo di tanti altri amici che hanno avuto la stessa opinione, perchè questo non è che l'abbozzo d'una legge,

la quale prenderà poi la sua forma sotto le mani di chi si troverà più tardi a reggere i lavori d'esecuzione.

È una legge che non può avere esecuzione forse che fra un anno od un anno e mezzo; dunque c'è tempo abbastanza lungo da potersi intendere; e, come dissero l'onorevole Ministro e l'onorevole Vitelleschi e tanti altri, questa legge si accetta come un principio d'una cosa futura, e che si definirà poi. Si sanziona solo il principio che l'Italia deve farsi da sé la Capitale ed accordarsi col Municipio per la parte edilizia.

Con questo ringrazio ancora una volta l'onorevole Ministro, ed ho finito le mie osservazioni.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sull'art. 1, lo pongo ai voti.

Chi intende approvarlo, voglia sorgere.
(Approvato).

Art. 2.

a) All'art. 9 della Convenzione è sostituito il seguente:

La somma di 50 milioni di lire del concorso governativo sarà stanziata nei bilanci dello Stato in ragione di lire 2,500,000 all'anno nei 20 anni a decorrere dal 1882 al 1901 inclusivamente.

b) All'art. 11 della Convenzione è sostituito il seguente:

Della somma complessiva di 50 milioni, di cui agli articoli 1 e 9, 30 milioni s'intendono assegnati e vincolati integralmente ed esclusivamente alla esecuzione ed al pagamento delle opere di cui all'articolo 3; la somma rimanente s'intenderà devoluta a sussidio delle opere di cui agli articoli 4 e 6, imputandosi nella medesima le perdite per sconti ed anticipazioni anche in dipendenza dall'operazione di cui all'art. 10.

c) Al n. 4 della tabella A sarà sostituito il seguente:

Proseguimento della via Nazionale alla larghezza di 20 metri dalla piazza di Venezia ai ponti sul Tevere.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Ho chiesto la parola per fare una raccomandazione. Prima di tutto dichiaro

che io di buon grado do il mio voto favorevole a questa legge.

Quando si parla di Roma si entra facilmente nel campo della poesia; ma oggi l'onorevole Senatore Vitelleschi si è veramente tenuto alla prosa. Nel fare la mia raccomandazione seguirò il suo esempio. Egli ha detto: « Finchè non avrete migliorato le condizioni della vita umana, avrete fatto poco o nulla ». Credo che egli abbia detto una grande verità.

Signori! Nella tabella A, annessa alla convenzione, sono indicati molti lavori, certamente utili, ai quali do la mia piena approvazione; ma è fuori di dubbio che a Roma vi è un altro bisogno a cui nessuno degli oratori, che hanno preso parte a questa discussione, ha pensato, e che nemmeno è stato toccato nella Convenzione. Questo bisogno concerne il miglioramento del selciato di Roma.

Signori! È incontestabilmente da tutti riconosciuto che il selciato di Roma è pessimo e che bisogna provvedervi.

Io comprendo che i signori, che vanno in carrozza, non sentono l'incomodo di questo cattivo selciato; ma non tutti vanno in carrozza! Bisogna pensare alla gente che va a piedi, e che forma la grande maggioranza della popolazione. Io so bene che forse non si potrà migliorare il selciato di Roma, come è stato migliorato in tante città; ma almeno si facciano i marciapiedi nelle principali strade di Roma; chè fa male il vedere delle lunghe, larghe e belle strade che ne sono mancanti, come per esempio, la via Ripetta, nella quale malamente si può camminare.

La mia raccomandazione è semplicissima, prosaica, se volete; io ho raccomandato di migliorare il selciato di Roma e di fare i marciapiedi, ma se non si può far tutto, si facciano almeno i marciapiedi.

All'articolo 6 della Convenzione vi è il 2° paragrafo che fa una riserva. Permettete che io ve lo legga:

« Oltre a ciò il Comune di Roma eseguirà entro il periodo di anni venti decorrendi dal 1° gennaio 1882, le opere edilizie che sono notate nell'annessa tabella A, oppure, in luogo di esse, altre opere a sua scelta di eguale importanza, che gli eventuali bisogni della città reclamassero come più urgenti ».

Valendosi di questa riserva il Comune di Roma potrà secondare la mia raccomandazione, e perciò mi rivolgo all'onor. signor Ministro, perchè la voglia prendere in considerazione.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io accetterei di buon grado la raccomandazione dell'onorevole mio amico il Senatore Chiesi, ma questa va diretta al Municipio anzichè al Governo; però io spero che il Municipio vorrà tenerne conto.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Ringrazio l'on. signor Ministro delle sue cortesi parole e spero che il Municipio di Roma, che ha fatto già molto ed è disposto a far tante belle opere, vorrà accogliere e secondare questa mia raccomandazione, massime dopo che è stata confortata dal favorevole voto del signor Ministro.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sull'articolo secondo, si rilegge per porlo ai voti:

Art. 2.

a) All'articolo 9 della Convenzione è sostituito il seguente:

La somma di 50 milioni di lire del concorso governativo sarà stanziata nei bilanci dello Stato in ragione di lire 2,500,000 all'anno nei 20 anni a decorrere dal 1882 al 1901 inclusivamente.

b) All'articolo 11 della Convenzione è sostituito il seguente:

Della somma complessiva di 50 milioni, di cui agli articoli 1 e 9, 30 milioni s'intendono assegnati e vincolati integralmente ed esclusivamente alla esecuzione ed al pagamento delle opere di cui all'articolo 3; la somma rimanente s'intenderà devoluta a sussidio delle opere di cui agli articoli 4 e 6, imputandosi nella medesima le perdite per sconti ed anticipazioni anche in dipendenza dall'operazione di cui all'articolo 10.

c) Al N. 4 della tabella A sarà sostituito il seguente:

Proseguimento della via Nazionale alla larghezza di 20 metri dalla piazza di Venezia ai ponti sul Tevere.

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 50,000,000 come concorso dello Stato nelle opere suddette.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Il signor Senatore Moleschott è iscritto per parlare su quest'articolo.

Senatore MOLESCHOTT. Questa discussione è esaurita, avendo l'onorevole Relatore creduto meglio che io parlassi nella discussione generale.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti quest'articolo.

(Approvato).

Art. 4.

Tale somma sarà iscritta in apposito capitolo del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici sotto il titolo: *Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno*, e sarà stanziata in ragione di 2,500,000 lire all'anno nei 20 anni a decorrere dal 1882 al 1901 inclusivamente.

(Approvato).

Art. 5.

Il Governo del Re presenterà, ogni anno, al Parlamento una relazione sull'andamento delle opere edilizie contemplate nella presente legge.

(Approvato).

Art. 6.

Nel 1883 il Governo presenterà un disegno di legge per la esecuzione del palazzo del Parlamento.

È autorizzata la spesa di lire 50 mila da stanziarsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'Interno per il 1882 in apposito capitolo colla denominazione: *Premi agli autori dei migliori progetti per il palazzo del Parlamento*.

Con Decreto Reale saranno stabilite le norme per il concorso ed il conferimento dei premi.

(Approvato).

Convenzione fra il Governo ed il Comune di Roma pel concorso governativo nelle opere edilizie in detta città.

Per assicurare entro un periodo di tempo determinato l'esecuzione delle opere d'ingrandimento edilizie più importanti di cui abbisogna la capitale del regno, il Governo rappresentato da S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri commendatore Benedetto Cairoli ed il comune di Roma rappresentato dal ff. di Sindaco cavalier Augusto Armellini, hanno stipulato e stipulano la seguente convenzione:

Art. 1.

Lo Stato concorre per una somma di cinquanta milioni di lire alle spese da sostenersi dal comune di Roma per l'attuazione del piano edilizio regolatore e di ampliamento della capitale del regno.

Art. 2.

Il piano edilizio regolatore e di ampliamento della città di Roma sarà sottoposto all'approvazione governativa, a norma della legge 25 giugno 1865, n° 2359, non più tardi del 31 dicembre 1881.

Art. 3.

Presi i necessari accordi colle rispettive amministrazioni governative, dovranno in quel piano essere determinate le aree per le seguenti opere pubbliche governative da costruirsi dal comune di Roma:

- 1° Il palazzo di giustizia;
- 2° Il palazzo dell'Accademie delle scienze;
- 3° Il policlinico;
- 4° I quartieri militari per l'alloggiamento di due reggimenti di fanteria e di un reggimento di artiglieria;
- 5° Uno spedale militare della capacità di mille letti;
- 6° Una piazza d'armi.

Art. 4.

Nel piano stesso saranno progettati almeno due nuovi ponti sul Tevere, coordinati al piano

regolatore ed alle grandi vie da aprirsi lungo le rive del fiume, nonchè il palazzo delle esposizioni di belle arti.

Art. 5.

I piani di esecuzione degli edifizii, di cui all'articolo 3, saranno compilati a cura del comune di Roma entro sei mesi dalla comunicazione dei progetti di massima che gli saranno stati comunicati dalle rispettive amministrazioni governative in un termine non maggiore di sei mesi dalla pubblicazione della legge approvativa della presente convenzione, e dovranno essere approvati colle norme prescritte dalle leggi dopo udito il parere del municipio.

Entro lo stesso termine saranno dal comune allestiti i progetti definitivi dei due ponti urbani sul Tevere e del palazzo dell'esposizioni di belle arti.

Art. 6.

Udita la rappresentanza comunale, saranno con decreto reale fissati ripartitamente in un decennio i termini entro i quali dovranno compiersi gli edifizii e le opere di cui agli articoli 3 e 4.

Oltre a ciò il comune di Roma eseguirà entro il periodo di anni venti decorrendi dal 1° gennaio 1882, le opere edilizie che sono notate nell'annessa tabella A, oppure, in luogo di esse, altre opere a sua scelta di eguale importanza, che gli eventuali bisogni della città reclamassero come più urgenti.

Art. 7.

È concessa al comune di Roma la facoltà di deviare dall'Aniene sopra Tivoli tre metri cubi d'acqua, all'oggetto di creare in Roma e nelle sue adiacenze una considerevole forza motrice per usi industriali.

Il progetto di questa deviazione dovrà essere allestito dal comune e sottoposto all'approvazione governativa a norma di legge entro l'anno 1883.

Art. 8.

Una parte della forza motrice, non maggiore

della metà, che si otterrà mediante la derivazione indicata nell'articolo antecedente, sarà ceduta in assoluta proprietà allo Stato, nella misura che sarà riconosciuta necessaria per gli opifici governativi che si istituissero in Roma.

Art. 9.

La somma di 50 milioni di lire del concorso governativo sarà stanziata nei bilanci dello Stato in ragione di due milioni all'anno nei 25 anni a decorrere dal 1882 al 1906 inclusivamente.

Art. 10.

Qualora per affrettare l'esecuzione delle opere contemplate nella presente convenzione il comune di Roma deliberi di procurarsi i fondi necessari mediante una operazione di credito, il Governo garantirà questo prestito nei limiti degli stanziamenti fissati nel precedente articolo.

Art. 11.

Si dichiara e rimane inteso che la spesa complessiva posta a carico del comune di Roma per la esecuzione delle opere indicate nell'articolo 3, in nessun caso potrà assorbire tutto l'ammontare del concorso governativo, di cui agli articoli 1 e 9 della presente convenzione, tenuto anche conto del disposto dell'articolo 10 della convenzione medesima, la parte residuale di detto concorso dovendo essere devoluta a sussidio delle opere edilizie comunali contemplate negli articoli 4 e 6.

Art. 12.

Le aree e le proprietà demaniali, sulle quali dovessero erigersi gli edifici di cui agli articoli 3 e 4, saranno dal comune occupate senza alcun compenso allo Stato, e reciprocamente passeranno in proprietà dello Stato, insieme agli edifici indicati all'articolo 3, le aree e le proprietà comunali che fossero state per la loro costruzione occupate.

Art. 13.

Quando siano ultimati e collaudati il palazzo di giustizia ed il nuovo ospedale militare, saranno ceduti in piena proprietà al comune di Roma l'ex convento dei Filippini, ora occupato dai tribunali, e l'attuale ospedale militare di Sant'Antonio.

Dopo l'ultimazione dei quartieri di cui all'articolo 3, passeranno in piena proprietà del comune di Roma i quartieri, o caserme, di San Bernardo, Ravenna grande, Santa Prassede, Cimarra, Clarelli, come pure la caserma Traspontina.

Art. 14.

Saranno dichiarate di pubblica utilità le opere del piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Roma di cui agli articoli 2, 3 e 4, coll'obbligo di contributo per parte dei proprietari dei beni confinanti e limitrofi e con facoltà di espropriazione, estesa alle zone laterali quando ciò conferisca al decoro delle opere stesse nei modi consentiti dalla legge 25 giugno 1865, N. 2359.

Per la esecuzione delle opere stesse rimangono fermi i concorsi a carico della provincia, che sono stati deliberati dal Consiglio provinciale, e che siano per legge dovuti da altri comuni.

Art. 15.

Il Governo rinuncia ad ogni suo diritto di credito verso il municipio di Roma pei canoni e per le corrisposte entrate di affitto dei locali demaniali da esso fin qui occupati pei servizi governativi posti a suo carico, assumendo il municipio medesimo l'obbligo di corrispondere al demanio dello Stato, da oggi in avanti, i detti canoni e corrisposte di affitto mediante stipulazione di regolari contratti di locazione, senza pregiudizio delle eventuali ragioni, che, riguardo alla proprietà ed all'uso dei detti locali potranno competergli.

Art. 16.

La presente convenzione già accettata dal Consiglio comunale di Roma in adunanza delli

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1881

27 settembre 1880, verrà registrata col diritto fisso di lire una, sarà presentata al Parlamento, e non potrà essere esecutiva se non dopo approvata per legge.

Fatta a Roma quest'oggi 14 del mese di novembre dell'anno 1880.

Il presidente del Consiglio dei ministri

Firmato: CAIROLI.

Il ff. di Sindaco del Comune di Roma.

Firmato: A. ARMELLINI.

Firmati: F. SEISMIT-DODA, testimonio.

IPPOLITO DOLCE, id.

*Il capo sezione del Ministero dei Lavori Pubblici
delegato della stipulazione dei contratti*

Firmato: M. FRIGERI.

A

Elenco delle opere edilizie più importanti da eseguirsi in Roma nel periodo di anni venti.

| N. d'ordine della tabella | INDICAZIONE DELLE OPERE |
|---------------------------|---|
| 1 | Due ponti sul Tevere nel suburbio della città. |
| 2 | Demolizione del quartiere del ghetto, con rialzamento e sistemazione del suolo. |
| 3 | Prima serie di opere per la riforma della fognatura della città e per risanamento del sottosuolo. |
| 4 | Proseguimento della via Nazionale dalla piazza di Venezia alla piazza di San Pantaleo. |
| 5 | Mercato centrale. |

Il presidente del Consiglio dei ministri

Firmato: CAIROLI.

Il ff. di sindaco del Comune di Roma

Firmato: A. ARMELLINI.

Firmati: F. SEISMIT-DODA, testimonio.

» IPPOLITO DOLCE, id.

*Il capo-sezione al Ministero dei lavori pubblici
delegato alla stipulazione dei contratti*

M. FRIGERI.

Per copia conforme ad uso amministrativo:

*Il capo-sezione al Ministero dei lavori pubblici
delegato alla stipulazione dei contratti*

M. FRIGERI.

Annunzio al Senato che nella votazione per la nomina dei quattro membri alla Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso ebbero maggiori voti i Signori:

| | |
|---------------------------|----|
| Senatore Finali | 40 |
| » Majorana | 30 |
| » Brioschi | 28 |
| » Lampertico | 22 |
| » Deodati | 18 |
| » Saracco | 17 |
| » Alvisi | 14 |
| » Duchoquè | 11 |
| » Giovanola | 11 |
| » Boccardo | 10 |
| » Digny | 7 |
| » De Cesare | 6 |

Il solo Senatore Finali avendo avuto la maggioranza, lo proclamo eletto membro della Commissione suddetta.

Per gli altri tre membri si rinnoverà la votazione, la quale rimane libera.

Discussione del progetto di legge N. 95.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione del progetto di legge: « Provvedimenti pel Comune di Napoli ».

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del progetto di legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

La parola spetta al signor Senatore Sacchi Vittorio.

Senatore SACCHI V. Onor. Colleghi. Non farò un discorso, perchè l'ora tarda ci sospinge al desiato porto. Sarò brevissimo, perchè il Senato si mostra favorevole all'adozione del progetto di legge sui provvedimenti pel Comune di Napoli senza eccezioni o difficoltà.

Il provvedimento abbraccia quattro disposizioni diverse, ed io non farò che accennarle.

Tre sono di ordine legislativo. La quarta di carattere amministrativo.

1^a Unificazione dei diversi prestiti fatti dal Comune con ammortamento in anni 99 e garanzia del Governo pel pagamento dei relativi interessi in lire 4,492,875 81;

2^a Conversione dei mutui già fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti in lire 22 milioni,

con l'aggiunta di altri 20 milioni, in un solo prestito, da estinguersi in anni 35 al saggio d'interesse del 5 per cento, compreso l'ammortamento;

3^a Amministrazione per un decennio, a datare dal 1881, per parte dello Stato, del dazio di consumo con tutti i suoi accessori, corrispondendo al Municipio l'annua somma di dieci milioni;

4^a Dal 1° gennaio 1882, servizio gratuito per parte del Banco di Napoli dell'ufficio di Tesoreria del Municipio stesso. Cessando il servizio governativo del dazio consumo, obbligato il Banco di prelevare mensilmente dalle entrate del Comune le somme necessarie a costituire il fondo per il pagamento semestrale degli interessi e dell'ammortamento, di cui ai numeri 1 e 2.

Tratterò ora la questione di cui non fa cenno il progetto di legge e che formerà l'oggetto unico del mio breve discorso.

A me toccò nel 1861, nel periodo della luogotenenza Cialdini, di eseguire la consegna del dazio di consumo alla città di Napoli, in esecuzione del decreto dittatoriale del generale Garibaldi.

Mentre si fece questa retrocessione, si credette che una somma di 425 mila lire, la quale era corrisposta dal Governo passato al Municipio di Napoli per soccorrere ai bisogni di alcuni istituti pii di beneficenza, si credette, dico, in quel momento che fosse intimamente collegata al dazio di consumo, per cui, cedendo questo dazio alla città, dovesse contemporaneamente farsi cessare questa spesa per parte del Governo.

Ma effettivamente le cose non istavano così.

Questa somma di 425 mila lire riferivasi sostanzialmente a 100 mila ducati, parte di altra maggiore che dal Governo dell'occupazione francese con ordinanza del 1809 veniva attribuita al Municipio colla promessa che si sarebbe stabilito un dazio sui consumi della città, da cui si preleverebbe la spesa.

Il Governo borbonico alla sua restaurazione trovò non solo le 425 mila lire, ma una somma maggiore, cioè di 260 mila ducati, stanziata nel bilancio dello Stato, e la corrispose costantemente al Municipio a scopo di beneficenza.

Nel 1817 si organizzò una Direzione dei dazi indiretti, specialmente intesa ad amministrare i dazi di consumo nell'interesse governativo;

e la predetta somma era prelevata da questo cespite di entrata.

Arriviamo così al periodo del generale Garibaldi, nel quale, ridonato il dazio di consumo alla città, si fece contemporaneamente cessare l'assegno suddetto.

Dirò ora brevemente quale sia stata l'origine di questo assegno.

Si deve risalire per comprenderlo ai tempi vicereali. Dal Governo spagnuolo, e forse anche da altri Governi del tempo, per le condizioni in cui si trovava il credito pubblico, molte volte si alienavano o si davano in appalto certi cespiti o balzelli dello Stato. A questa forma di appalti, di affitto o di cessioni di diritti del Governo si dava il nome di *arrendamento*. Non è questa una parola barbara, perchè la trovo anche nei dizionari italiani; è però una parola spagnuola che viene da *arrenda*, cioè appalto o regia di gabelle. Nel 1806 si incamerarono questi titoli di arrendamenti ed eran molti, de'quali alcuni in mano di privati, altri posseduti da Luoghi pii e da Banchi. Per i privati si stanziava la relativa somma sul Gran Libro del Debito Pubblico; e per la parte che concerneva i Banchi e i Luoghi pii, il Governo non operò la stessa iscrizione, ma in corrispettivo a taluni di questi stabilimenti, e più specialmente per i Luoghi pii, stanziava una somma annuale che doveva servire ad opere di beneficenza.

Al Municipio di Napoli nel 1809, colla ordinanza citata, un po' nebulosa, a dir vero, si assegnava la somma di 260,000 ducati, sotto la forma di graziosa elargizione per sovvenire ai bisogni della beneficenza, mentre non era altro che il corrispettivo di una parte di quegli *arrendamenti* che il Governo aveva incamerati. A questo scopo veniva promesso, come già ho detto, un dazio speciale sui consumi della città, che non ebbe luogo se non che nel 1817, ma a totale beneficio del Governo.

Il Municipio di Napoli, dal 1861 in poi non ha mai cessato di reclamare questa somma; ma essendo stata la questione portata davanti ai Tribunali, e il Municipio avendo avuto qualche primo giudizio sfavorevole, che ora si sta discutendo dinanzi alla suprema Corte di cassazione, il Governo volle lasciare sempre impregiudicata la questione.

Accennerò anche brevemente ad altri due

sussidi, di 85 mila lire l'uno e di 42,500 lire l'altro, che lo stesso Municipio corrisponde all'Albergo dei poveri. Il primo aveva per base una sovrimposta del 3 per cento sulla fondiaria, che il Municipio riscoteva e che si fece cessare coi nuovi ordinamenti dell'Amministrazione comunale e provinciale. Il secondo proveniva da una sopratassa del 10 per cento che si riteneva sopra gli stipendi degli impiegati municipali. E anche questa ritenuta fu soppressa coi nuovi ordinamenti. Ambedue le somme dovevano erogarsi a speciali istituzioni presso il detto Albergo dei poveri, le quali non furono mai attuate.

Il Municipio, senza altro corrispettivo, fu però obbligato di continuare a corrispondere all'Albergo dei poveri le due predette somme, di modo che dall'insieme di queste spese risente un indebito aggravio di 553,500 lire.

Il Ministro delle Finanze, con quel sentimento di giustizia e di equità che l'anima in tutti i suoi atti, nell'altro ramo del Parlamento fece una dichiarazione di grande benevolenza verso il Municipio di Napoli, dicendo che non poteva prendere per ora alcun provvedimento, in vista di un giudizio pendente, ma che avrebbe a mente calma e tranquilla riesaminata la questione *con intelletto d'amore*, frase che rivela il di lui animo veramente superiore.

Il Senato mi domanderà perchè io ho preso parte in questa discussione.

Tutti sanno come io, in due epoche diverse, con un intervallo di 15 anni, ebbi ad esercitare in Napoli funzioni importantissime. Nulla dirò della più recente, dal 1876 al 1879.

Nel 1861, reggendo i Dicasteri delle Finanze e de' Lavori Pubblici, nel periodo di tre diversi luogotenenti del Re, dovetti eseguire il passaggio del dazio di consumo alla città, per cui ho potuto aver contezza di tale questione.

Non volendo più dilungarmi, conchiuderò pregando il Ministro delle Finanze perchè si compiaccia manifestare quali sieno in proposito i suoi definitivi intendimenti, allo scopo, di sempre più tranquillizzare gli animi degli abitanti della più popolosa città del Regno.

E siccome non si può mai far troppo a fidanza *coll'intelletto d'amore* di un Ministro delle Finanze quando si tratta di questioni di danaro, io pregherei proprio l'onorevole Magliani che ci volesse dire qualche cosa di più positivo e

meno vago, che ne rassicurasse maggiormente. La grande città, che si onora anche di averlo a suo concittadino, sarebbe a lui e a tutto il Gabinetto immensamente grata, quando fosse persuasa che in un avvenire non tanto lontano sarà resa alla medesima quella giustizia che da lungo tempo aspetta. Ed il Senato si feliciterebbe di aver potuto in certo qual modo concorrere a coronar l'opera che coi provvedimenti che discutiamo intese il Ministero di compiere a beneficio delle finanze municipali di Napoli.

Senatore REGA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore REGA. Onorevoli Senatori, l'unanime consenso, col quale l'Ufficio Centrale è venuto proponendovi l'approvazione dello schema di legge, di cui abbiamo incominciato ad occuparci, mi dà la convinzione che il senno illuminato di questo alto Consesso darà con egual suffragio l'approvazione al progetto di legge medesimo.

Ciò non pertanto, a giustificazione di una mia insistente preghiera fatta all'Ufficio Centrale, che venne unanimamente accolta dai miei Colleghi, e fu quella di raccomandare ancora una volta vivamente al Governo di prendere in considerazione il diritto, che ha il Municipio di Napoli di essere sgravato dall'onere che ingiustamente gli venne imposto di un assegno di lire 53,300 annue a diversi stabilimenti di beneficenza di detta città, sento il dovere di dire le ragioni di questa mia insistenza; epperò deve consentire il Senato che io dica brevemente queste ragioni.

Il presente progetto di legge contiene tre provvedimenti a beneficio della Amministrazione civica di Napoli o per meglio dire a beneficio di quel bilancio municipale.

Un primo provvedimento riguarda il dazio consumo; un secondo è relativo alla conversione ed unificazione dei debiti che ha il Comune verso il pubblico; il terzo è relativo alla sistemazione dei debiti che ha colla Cassa dei depositi e prestiti.

Questi tre provvedimenti da me accennati sono tradotti nei nove articoli che compongono il progetto di legge in esame, ed io sono lieto di constatare, che in tutte queste disposizioni campeggia largamente il principio riformatore della legge medesima, cioè che lo Stato viene in aiuto della finanza municipale di Napoli con

soli mezzi morali, senza togliere però quattrini dalla cassa dell'erario.

Checchè ne sia s'intende di ciò, non senza dire che avrei desiderato per la città di Napoli, non seconda ad alcuna altra città del Regno per patriottismo, un migliore trattamento, accetto il bene che con questo progetto viene a farsi a quell'illustre Municipio e ne fo plauso al Governo. Non vi taccio però, onorevoli Colleghi, che, pur esaminando con compiacenza i cennati provvedimenti, sia in me nato il dubbio, se i provvedimenti medesimi garentiscano lo avvenire di quella finanza municipale. E questo dubbio acquistava in me maggior ragione di essere, quando osservava, che nell'elenco delle opere straordinarie, per le quali sonosi assegnati tre milioni da spendersi, non sonosi preveduti gli oneri che possono arrivare al Municipio per obbligazioni già contratte per la condotta delle acque del Sebeto, e per le fognie, opere indispensabili al benessere di quella città.

Questo dubbio mi fece entrare nel divisamento di pregare l'Ufficio Centrale di raccomandare al Governo di sgravare una volta il Municipio di Napoli dal riferito onere degli assegni a stabilimenti di beneficenza, affinché, migliorandosi di vantaggio quella finanza comunale, possa la stessa trovarsi preparata a sostenere i suddetti aggravî o altro.

E perchè si possano dal Governo prendere in considerazione le dette aspirazioni, ricorderò brevemente talune disposizioni legislative, delle quali ha fatto l'egregio relatore esatta narrazione.

La questione dell'onere municipale per lo assegno a' stabilimenti di beneficenza più volte ripetuto, prende capo non solo dalle partite di arrendamento cui ha pur fatto cenno l'onorevole Sacchi, ma ancora da due altre disposizioni, emanate dal Governo dell'occupazione militare francese.

La prima è relativa alla vendita dei beni demaniali appartenenti ai diversi enti morali, fra' quali questi istituti di beneficenza; e questa vendita fu fino alla concorrenza di dieci milioni.

Dipende ancora da un altro fatto di quei governanti che ordinarono l'affrancamento di tutti i censi e livelli appartenenti a questi istituti.

Ora, ritornando a questa disposizione, io non voglio rifare la storia delle partite di arrendamento, tanto come ebbero origine, che come finirono, poichè il nostro Relatore l'ha con accconcie parole, e con tante circostanze di fatto, narrata.

Dirò solamente che poco tempo prima dell'occupazione militare, già il Governo borbonico - mediante l'influenza di quel gran ministro, che tutti ricordiamo essere stato il marchese Tannucci - volgeva la macchina governativa al meglio e cominciossi pertanto a fare riscatto di talune partite di arrendamento, che non ricordavano certamente tempi civili.

Il Governo dell'occupazione militare, come si presentò nelle provincie meridionali, che costituivano l'ex regno delle Due Sicilie, annunziò subito la liquidazione delle partite di arrendamento dandosi invece titoli di rendita sul debito pubblico, che allora si creava, ed ammise tutti i creditori a questa *liquidazione*.

Ma si pentì tosto. Ed allora, pur rimanendo il diritto ai privati di liquidare i loro crediti, negò questo diritto a tutti gli stabilimenti pubblici di beneficenza, non che ai nostri Banchi; fu questa una vera confisca.

I Banchi rimasero silenziosi, e non gridarono, come gridarono quelli che si trovavano interessati pei stabilimenti di beneficenza; ed allora, temendosi tumulto, alle disposizioni del 3 e 25 luglio 1806, ne seguì un'altra del 24 dicembre 1806 colla quale si fece un assegno a questi stabilimenti di ducati 5544, e grana 66 mensili, in rimpiazzo di parte delle rendite delle partite di arrendamento, soggiungendosi col detto decreto, che i cennati Luoghi pii non avrebbero potuto pretendere colla liquidazione, se non quanto sopravanzava lo assegno come sopra fatto.

Altre disposizioni seguirono come quelle che leggonsi nel decreto 26 novembre 1807, col quale si fa altro assegno in conto della liquidazione degli arrendamenti all'Albergo de' poveri, e decreto del 4 gennaio 1808 per eguale obbietto a pro della Casa santa dell'Annunziata. Finalmente, quando si attendeva lo sviluppo completo di tutte queste disposizioni e la liquidazione di questi crediti, venne il decreto del 12 settembre 1809 col quale, senza tenersi conto della promessa liquidazione si fece una specie di dotazione a questi stabilimenti e si

disse: questi stabilimenti di beneficenza debbono avere la rendita di ducati 280,000, dei quali 207,000 vanno composti colle rendite delle varie entrate delle Case medesime; il di più sarà provveduto con un dazio speciale che sarà messo pel pagamento dell'assegno a detti stabilimenti.

Si aspettava naturalmente l'attuazione di questo decreto, ma non venne mai; invece venne la restaurazione; e i governanti restaurati non solamente non curarono di applicare quel decreto, ma fecero ancora altri assegni a questi stabilimenti, come si vede dalla legge del 1816 e dal regolamento del 1817. Così seguirono le cose fino alla dittatura del generale Garibaldi e sapete tutto quello che è succeduto d'allora in poi.

Ora, io domando, è giusto che questo onere rimanga a carico del Municipio? A me pare di no, perchè questo onere rappresenta un corrispettivo che il Municipio non ha mai avuto, quale sarebbe stato il dazio speciale prescritto col precitato decreto del 1809. Può benissimo dirsi dal Comune di Napoli: concedete a mio pro il citato dazio speciale, ed allora solamente si potrà gravare il bilancio municipale del detto onere.

Ma, di grazia, non vi ho detto io testè che questo assegno fatto dallo Stato agli stabilimenti di beneficenza non era solo parto dello incameramento delle partite di arrendamento, ma ancora de' doveri che aveva lo Stato medesimo per seguito della vendita di 10 milioni di stabili di proprietà di detti istituti, il cui prezzo, giusto la legge del 10 luglio 1806 non aveva il diritto lo Stato di appropriarsi?

Così ancora, per gli effetti della provvida affrancazione de' canoni, i censi perpetui di detti pii Luoghi il cui prezzo di affranco fu pure incassato dallo Stato.

Queste ragioni creditorie furono sempre riconosciute dal Governo dell'occupazione militare non solo, ma ancora da quello della restaurazione borbonica. E di vero, basta leggere i bilanci di detto ex Governo, per accertarsi come tutti questi assegni fatti in compenso delle ragioni creditorie erano segnati nella parte passiva de' bilanci ora citati. Così sono andate le cose, sicchè a me pare di non trattarsi ora di decidere una quistione giudiziaria, per la quale si deva attendere l'ultima parola

dal magistrato competente; ma trattarsi invece di una disposizione di legge che non si è applicata, ed è opera del Governo di studiare il modo di applicarla, onde garantire il diritto di questi stabilimenti di beneficenza senza gravare il bilancio municipale, imperocchè se il loro diritto non è garantito dal Governo, da qual altro tutore può essere garantito? Del resto, volendo pur seguire quelli che tengono fermo all'ultimo giudicato della Corte d'Appello, fo riflettere, che la Corte d'Appello ha detto: il diritto di questi stabilimenti è indubitato e non deve stare a carico del Municipio, ma è lo Stato che deve pagare. Però, fin tanto che il decreto del 12 settembre 1809 non verrà revocato io non posso fare a meno, dice il magistrato, di tenermi fermo a questo decreto. Ma il Magistrato dovrebbe dire: se non avete ancora attuato questo decreto concedendo al Municipio il dazio cui il decreto si riferisce, come volete che il Municipio tenga questa obbligazione senza il prescritto corrispettivo? Intendo di non portare più avanti questa questione, imperocchè parlo all'onorevole Ministro Magliani, parlo ad onorevoli Senatori i quali tutti conoscono la storia di queste diverse disposizioni legislative e tutti possono apprezzare l'importanza delle osservazioni che si sono presentate dai diversi oratori sia in quest'Aula che nell'altro ramo del Parlamento, ed io facendo a fidanza segnatamente non solo sull'intelletto di amore che citava l'onorevole Sacchi, ma ancora sul robusto intelletto dell'onorevole Ministro Magliani, sono sicuro che egli, vagliando con questo intelletto le ragioni che assistono il Municipio di Napoli, presenterà in tempo non lontano una proposta del Governo che sciolga finalmente questa questione, ed io me l'auguro.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCILO DI BELLA, *Relatore*. Io debbo ringraziare i miei egregi colleghi, i Senatori Sacchi e Rega di avere avvalorato con la loro parola, la raccomandazione con cui si conclude la relazione dell'Ufficio Centrale, la preghiera cioè, al signor Ministro di rivolgere la sua attenzione alla importantissima vertenza delle 500 e più mila lire di sussidio che il Comune di Napoli paga ad alcuni stabilimenti di beneficenza.

Io non ripeterò ciò che si legge nella Rela-

zione e che fu ridetto dai miei onorevoli Colleghi.

Ciò che domanda il Municipio si contiene nel *memorandum* che il Municipio stesso indirizzò al Governo nel 1880. In esso si domandano tre cose - l'aiuto per l'operazione finanziaria - una qualsiasi riforma riguardo al canone gabellario del dazio consumo - il regolamento della questione riguardo alle partite di arrendamento.

Che cosa fossero queste partite di arrendamento lo avete udito.

La questione è questa: il Municipio di Napoli continua a pagare un debito del Governo napoletano dall'epoca dell'occupazione francese al tempo di Giuseppe Bonaparte.

Questo sussidio in sostanza il Comune non l'ha mai pagato effettivamente che dal 1861; esso fu sempre pagato dal Governo o per meglio dire dall'Amministrazione dei dazi. Non è che dal 1861, quando per effetto del Decreto Garibaldi fu al Municipio napoletano ridonato il dazio consumo, che per ignoranza o per dimenticanza dell'antica origine di questo debito fu esso assegnato all'Amministrazione del Comune di Napoli.

È debito di giustizia, per nostro avviso, che da questo onere il Municipio di Napoli sia sgravato.

La questione non può essere risolta in via giudiziaria, perchè il decreto del 1809 che obbligava la città di Napoli a pagare questo sussidio agl'Istituti napoletani di beneficenza, emanava da un Governo assoluto; e quantunque avesse forma di decreto, aveva però forza di legge.

Quindi, giuridicamente parlando, la città di Napoli è obbligata a questo pagamento. Ma noi domandiamo che la questione sia risolta in via legislativa e non in via giudiziaria. Naturalmente qui non si ricorre agli argomenti e alle disquisizioni forensi.

Io domando che in via legislativa quel Decreto sia in sostanza revocato, vale a dire che la città di Napoli non sia più obbligata a pagare questa quota.

Nell'altro ramo del Parlamento, il signor Ministro dava una qualche speranza al Municipio di Napoli che tale vertenza sarebbe un giorno appianata. Ed in verità, io credo, anche in nome dell'Ufficio Centrale, di dover insistere sopra questo argomento e di dover chiedere all'ono-

revole signor Ministro qualche più lieta, qualche più valida dichiarazione ed assicurazione sopra questo proposito.

Certo il Municipio di Napoli deve essere grato al Governo di questi provvedimenti: essi sono oltremodo benefici per la città di Napoli e lo sono tanto più inquantochè io ancora ritengo, come diceva testè il mio onorevole Collega qui vicino, che questi provvedimenti onorano la città di Napoli, poichè le daranno agio e possibilità di rialzare le proprie forze col suo senno, col suo patriottismo e mercè il concorso morale che in gran parte le presta il Governo.

Non giova però farsi illusione.

L'Amministrazione napoletana verterà in un nuovo periodo, in una nuova fase che sarà certamente gravosa e sfavorevole pei contribuenti; avvegnachè sia stato aggiunto un milione alla tariffa daziaria presente, e per raggiungere i centesimi addizionali della città di Napoli caricheranno per quasi 900,000 lire il limite legale.

Pure sarà mestieri di dover ancora ricorrere ai contribuenti della città di Napoli per compiere quelle opere di cui essa ha bisogno. Così per opere pubbliche facoltative, come risulta dai calcoli presentati nella Relazione dell'Ufficio Centrale, il Municipio di Napoli non avrà guari che 300,000 lire disponibili, e per opere obbligatorie non avrà più che un milione.

Ognuno vede conseguentemente che per tutti i bisogni indispensabili a un gran centro di popolazione come è quello di Napoli, sarà pur d'uopo che i contribuenti della città facciano, in un avvenire piuttosto prossimo che remoto, qualche sacrificio.

E di fronte a tale stato di cose qualunque piccolo mezzo di accrescere e di aumentare lo attivo del bilancio del Municipio napoletano è di grandissima importanza, è di pregio inestimabile; è il complemento necessario, assolutamente desiderabile di questo benefico disegno di legge che vi presenta il Governo.

È regolare la questione delle partite lo alleggerire o almeno dare ragionevole speranza al Municipio di alleggerire il passivo di queste 500 e più mila lire che egli indebitamente paga per un antico abuso, e per un'antica ingiustizia.

Quindi io non voglio dilungarmi più oltre a discorrere di una questione per la quale poi in fondo siamo tutti d'accordo.

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1881

Nuovamente insisto e prego il signor Ministro acciocchè egli voglia dare qualche fondata speranza, che il desiderio della città di Napoli venga appagato.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io sento il bisogno di ringraziare l'egregio mio amico, il Senatore Sacchi, non tanto per le gentili parole che volle rivolgere al mio indirizzo, quanto del suo affetto per la città di Napoli. Egli fu il primo a raccomandare al Governo un'equa soluzione dell'antica questione degli assegni agli stabilimenti di beneficenza di quella città; la sua voce ha trovato un'eco nell'on. Senatore Rega, ed ha provocata un'altra raccomandazione molto efficace dall'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale. Il Senato intenderà come io non possa entrare nel merito di questa questione. Essa fu esaminata in via amministrativa più volte dal Consiglio di Stato il quale diede voto negativo alle domande del Municipio. Fu esaminata da una Commissione di giureconsulti la quale concluse nel medesimo senso; fu decisa con evento sfavorevole al Comune in prima e seconda istanza davanti all'autorità giudiziaria; pende ora davanti alla Corte di Cassazione.

Trattandosi dunque di una questione giudiziaria pendente davanti all'autorità competente a decidere, io non potrei esprimere alcun concetto; non esito però a ripetere innanzi al Senato la dichiarazione che ho fatto anche, d'accordo col Ministro dell'Interno, nell'altro ramo del Parlamento, cioè, che, appena l'occasione si presenti propizia, il Governo non mancherà di esaminare la questione medesima sotto un punto di vista che non sia strettamente giuridico, e se occorrerà, non esiterà ad invocare dal Parlamento qualche provvedimento.

Quest'opportunità potrà verificarsi sia nell'occasione della riforma del dazio di consumo, sia in quella dell'amministrazione delle opere pie, sia in occasione della soluzione d'altre vertenze, se non identiche almeno analoghe, che pendono fra l'amministrazione dello Stato ed altri grossi Comuni del Regno. Io confermo adunque questa dichiarazione: nulla si può pregiudicare nel momento attuale, perchè la questione pende dinanzi all'autorità giudiziaria; ma il Governo non mancherà di riesa-

minare in via amministrativa la questione, e quando il momento giunga opportuno.

Io non credo che bisogni aggiungere altro.

Prima di terminare però è mio debito di rendere sentite grazie all'Ufficio Centrale, il quale, non solo ha fatto buon viso a questo progetto di legge che è frutto di lunghi studi e di lunghe trattative tra il Governo ed il Municipio napoletano, ma ha voluto anche illustrarlo di una importante Relazione, dovuta alla penna dell'onorevole Caracciolo di Bella.

Io confido che il Senato vorrà coronare l'opera dando un voto favorevole e sollecito.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. Ringrazio il signor Ministro in nome dell'Ufficio Centrale, e particolarmente anche in nome mio, per le benevoli parole che ha voluto indirizzarmi.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa e si procede alla discussione degli articoli.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a garantire il pagamento dell'interesse e dell'ammortamento in 99 anni di una rendita 5 per cento di lire 4,492,875 81 rappresentata da titoli, che saranno emessi dal Comune di Napoli allo scopo di unificare e convertire i debiti redimibili indicati nell'elenco annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti. Chi l'approva, sorga.

(Approvato).

Art. 2.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a convertire i mutui finora fatti al Comune di Napoli in un solo prestito, al saggio d'interesse del cinque per cento, compreso l'ammortamento, da estinguersi mediante annualità in trentacinque anni, osservate le condizioni e garanzie prescritte dalle leggi in vigore.

(Approvato).

Art. 3.

La Cassa dei depositi e prestiti è inoltre autorizzata a fare al Comune *di Napoli* un altro prestito fino alla concorrenza di 20 milioni di lire, alle condizioni indicate nell'articolo precedente.

Questo prestito sarà destinato a compiere il pareggio del bilancio del Comune, e a fornirgli i mezzi per eseguire ripartitamente in cinque anni le opere pubbliche straordinarie, nelle quali esso è impegnato.

(Approvato).

Art. 4.

Dopo 25 anni dalla concessione la Cassa dei depositi e prestiti, udita la Commissione di vigilanza, avrà in ogni tempo il diritto di chiedere al Comune di Napoli, mediante il preavviso di sei mesi, e previo assenso del Ministro del Tesoro, il pagamento dei residui suoi crediti per g'impresiti contemplati dai precedenti articoli 2 e 3.

In questo caso il Comune potrà procurarsi i capitali necessari per la detta restituzione col' emissione di altri titoli garantiti dal Governo del Re come quelli contemplati dall'articolo 1.

In questo caso ancora le residue delegazioni emesse dal Comune di Napoli a favore della Cassa dei depositi e prestiti si riterranno come fatte a favore del Tesoro, e il loro importo sarà impiegato nel pagamento degl'interessi e dell'ammortamento dei nuovi titoli garantiti.

(Approvato).

Art. 5.

Pel quinquennio 1881-1885, e con effetto retroattivo al 1° gennaio 1881, l'Amministrazione dello Stato assumerà la riscossione non solo del dazio consumo governativo, ma anche dei dazi addizionali e comunali, e pagherà al Comune la somma annua di lire 10,000,000.

Durante l'amministrazione governativa dei dazi di consumo non potrà farsi luogo a modificazioni di tariffa senza l'approvazione del Governo.

(Approvato).

Art. 6.

Le stesse disposizioni contenute nel precedente articolo 5 si applicheranno anche al quinquennio 1886-1890, salvo il caso di modificazioni legislative sulla materia dei dazi di consumo.

(Approvato).

Art. 7.

Dal 1° gennaio 1882 in avanti il Banco di Napoli adempirà gratuitamente l'ufficio di tesoriere del Comune; e in cotesta qualità vigilerà la riscossione delle entrate affidata agli esattori; ne riceverà il versamento nelle sue casse, e farà il pagamento delle spese nei modi prescritti dalla legge.

A cominciare poi dal momento in cui cesserà l'amministrazione governativa dei dazi di consumo, il Banco di Napoli dovrà prelevare mensilmente dalle entrate del Comune le somme necessarie a costituire il fondo pel pagamento semestrale degl'interessi e dell'ammortamento della rendita di cui agli articoli 1 e 4.

Queste somme non potranno essere erogate che esclusivamente per l'uso sopra indicato.

(Approvato).

Art. 8.

La presente legge non entrerà in vigore se, entro quattro mesi dalla sua promulgazione, il Comune di Napoli non avrà pienamente assicurato l'equilibrio del suo bilancio mediante l'avvenuta unificazione dei prestiti pubblici, aumenti di entrata ed economia nelle spese, tenuto conto degli effetti finanziari dei provvedimenti dalla legge medesima approvati.

Un decreto reale determinerà il giorno in cui, coll'adempimento di tutte le condizioni, la legge stessa sarà entrata in vigore.

(Approvato).

Art. 9.

Con regolamento da approvarsi per Regio decreto, sentito il Consiglio di Stato, sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

(Approvato).

(Allegato del progetto di legge).

Debiti redimibili contratti dal Comune di Napoli per pubblica sottoscrizione.

| DATA dei debiti | DISTINZIONE PER TITOLI | | | VALORE PER DEBITO | | | ANNUALITÀ per interessi, premi ed ammortamento | ANNI di durata dei debiti | RESTO DI DEB al 1° gennaio 1881 | | |
|--------------------|------------------------|--------------------|--|-------------------|---------------|--|--|------------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|---|
| | Quantità dei titoli | Valore nominale | Ragione percentuale degli interessi | Nominale | Riscosso | ANNUALITÀ per interessi, premi ed ammortamento | | | QUANTITÀ dei titoli | VALORE nominale dei debiti | QUANTITÀ delle annualità da pagarsi |
| 1861 | 34,966 | 425 | 5 | 14,850,550 | 10,699,596 A) | 815,150 » | 50 | 29,775 | 12,654,375 | 30 | |
| 1868 | 163,000 | 150 | 4 ² / ₃ | 24,450,000 | 16,000,000 B) | 1,360,000 » | 50 | 155,162 | 23,274,300 | 37 | |
| 1871 | 87,900 | 250 | 4 | 21,975,000 | 15,400,000 C) | 1,200,000 » | 42 ¹ / ₂ | 81,200 | 20,300,000 | 32 ¹ / ₂ | |
| 1875 | 16,471 | 500 | 5 | 8,235,500 | 6,000,000 D) | 533,337 50 | 30 | 14,959 | 7,479,500 | 24 | |
| 1877 | 72,086 | 400 | 5 | 28,834,400 | 21,000,230 E) | 1,575,017 25 | 50 | 70,641 | 28,256,400 | 46 | |
| | 374,423 | | | 98,345,450 | 69,099,826 | 5,483,504 75 | | 351,737 | 91,964,575 | | |

Avvertenze. — A) Ammortamento per estrazione alla pari. — Le tasse a carico dei possessori dei titoli.
 B) Id. alla pari con premi. — Le tasse a carico del municipio. — Pagamento in oro.
 C) Id. alla pari con premi. — Id.
 D) Id. alla pari senza premi. — Id.
 E) Id. alla pari senza premi. — Id.

SESSIONE DEL 1880-81 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1881

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto dei due progetti di legge testè votati per alzata e seduta.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. I signori Senatori Segretari sono pregati di procedere allo scrutinio.

Leggo intanto l'ordine del giorno per la seduta di domani:

Al tocco. Riunione degli Uffici per l'esame del progetto di legge di ampliamento del carcere giudiziario di *Regina Coeli* in Roma.

Alle ore due pom. Seduta pubblica.

I. Rinnovamento della votazione per la nomina di tre Commissari a compimento della Giunta relativa all'abolizione del corso forzoso.

II. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno;

Provvedimenti pel Comune di Napoli.

Il risultamento della votazione è nullo per mancanza di numero. Si rinoverà dunque la votazione domani.

La seduta è sciolta (ore 6 e 25).